



ROCCIANNA



**Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA**

www.giovanemontagna.org - luglio '26 - n° 170

ATTIVITA' SVOLTA

22 gennaio 2026 Punta Leretta - Coordinatore Eugenio Boux

Per questa gita le variabili sono cominciate fin dalla programmazione.

L'idea iniziale, che aveva espresso Gianrico al tempo della proposta, era di andare alla Cima Torretta ma,



Punta Leretta (Foto: Enzo Rognoni)

vista la parte bassa con boschetto fitto, sperimentato da Gianrico un paio di settimane prima, si era deciso di cambiare itinerario (1° variante).

Il capo gita Gianrico aveva dovuto rinunciare per sopraggiunti impegni inderogabili ed io mi sono offerto di sostituirlo. (2 variante) Qualche giorno prima del 22 avevo ricevuto l'avviso di partecipazione di Marco Bonelli e così Ester Di Biase. Ambedue con ciaspole.

Il drappello dei gitanti si preannunciava ridotto e soprattutto, chi avrebbe utilizzato gli sci, ero solo io.

Enzo mi aveva comunicato che difficilmente avrebbe potuto partecipare per un impegno che aveva nel primo pomeriggio. Pazienza, avrei gradito molto la compagnia di uno sciatore!

Al mattino, intorno alle 7,30 controllavo i messaggi whatsapp casomai qualcuno si fosse aggiunto all'ultimo momento: nulla. Non mi accorgevo però che il mio cellulare era silenziato.

SOMMARIO:

<i>Attività svolta</i>	<i>pag. 1</i>
<i>Pasquetta insieme a Fondo</i>	<i>pag. 4</i>
<i>Le nostre Socie Scrivono...</i>	<i>pag. 25</i>
<i>Trekking sociale - Scozia</i>	<i>pag. 26</i>
<i>Notizie di Sezione</i>	<i>pag. 44</i>

Articoli a firma dei soci
della G.M. Sezione di Ivrea

Comunque mi ero convinto che a partecipare saremmo stati solo 3.

Andavo quindi al piazzale della Croce Rossa dove trovavo Ester e, come da programma, tutti e due, alle 8,30 partivamo per recuperare Marco che, per comodità, ci aspettava a Borgofranco.

Nessun problema, caricavo tutti in auto e partivo. Dopo pochi metri, Marco, seduto dietro, mi segnalava la comparsa della chiamata telefonica sul monitor dell'auto. Io naturalmente non sentivo nulla perché il telefono era silenziato. Era Enzo che mi stava inseguendo con una serie di messaggi e telefonate. Aveva cambiato idea ed era già in auto anche lui con Elena. Prontamente accostavo e facevo dietrofront (3° variante) per aspettarlo in piazza a Borgofranco. Qualche minuto dopo arrivava anche lui (neanche troppo contrariato!) con Elena. Comitiva perfetta anche se un po' scarna con due sci alpinisti e tre ciaspolari. Niente a che vedere con l'affluenza "oceanica" di domenica 8 marzo, ma si sa le gite sulla neve non attirano molto.

La giornata era bellissima. Arrivati a Pian Cumarial abbiamo trovato il mondo, non esageriamo, mezzo mondo. La maggior parte ciaspolari. La salita è stata normale. Arrivati abbiamo mangiato mentre il più prestante, cioè Marco, ha proseguito la camminata fino ad una punta poco più in alto. (innominata).

Il rientro era previsto sul versante nord, nord-est. Mentre i ciaspolari scendevano più lentamente, io ed Enzo, seguendo le numerose tracce di discesa, siamo scesi fino ad incrociare una interpoderale. A quel punto l'incertezza era se dovevamo seguirla, ma aveva un tratto di risalita, oppure scendere stando sulla destra o spostarci sulla sinistra. Per un poco abbiamo seguito ancora le tracce che erano però meno marcate ma, ad un certo punto le abbiamo perse. Siamo ancora scesi immaginando di ricongiungerci ad una interpoderale più bassa ma aimè il tentativo è stato vano ed abbiamo dovuto ripellare, risalire di 150 m circa (4° variante) e ritornare sulle piste precedenti. Ce ne siamo fatti una ragione dicendoci che era stato un buon allenamento (vedi la favola di Fedro: La volpe e l'uva).

Siamo comunque riusciti a ricongiungerci ai ciaspolari a pochi metri dalle auto.

Enzo ed Elena sono subito ripartiti sperando di arrivare ancora in tempo all'appuntamento.

Noi tre siamo scesi con più calma.

Riassumendo: bella giornata, bella gita, bella compagnia, qualche imprevisto che ha reso più emozionante il tutto e anche mi ha permesso di rendere un po' più vivace questa relazione.

Alla prossima.

Eugenio Boux

02/07 febbraio - Settimana bianca Versciaco. Coordinatore Eugenio Boux

Partecipanti: Eugenio Boux (coordinatore), Claudia Jorio, Raffaella Paganotti, Gianni Binelli, Corrado Bardelli, Roberto Ferrari, Gianrico Scarton.

Il periodo di soggiorno è stato un po' accorciato: partenza al lunedì per il gruppo di Ivrea e Roberto, il martedì per Borgosesia. Anche il numero di partecipanti era ridotto, due solite presenze degli ultimi accantonamenti mancavano: avevano problemi sanitari, fortunatamente non gravi. Da segnalare anche la bassa partecipazione dei canavesani. Va bene: siamo stati più comodi nell'alloggio Alti Tauri. La compagnia



Roberto: va come quattro ventenni (Foto: Corrado B.)

era affiatata e il meteo favorevole: cielo terso e sole splendente, neve sui pendii non esposti in pieno sud.

Veniamo alle gite. Come vedrete abbiamo quasi sempre scelto il vallone di Kalkestein in Austria, perché garantiva un buon innevamento ed era vicino.

3 marzo. Valle di Kalkestein, salita verso Gruberluke, tre con gli sci, Claudia con ciaspole. Saliti per circa 750 metri, Claudia si è fermata alla baita Ruschetalm, sole su quasi tutto il percorso, sereno in cima, una leggera nevicata al fondo della discesa, poco male: abbiamo assaporato il clima invernale che ci ha pure preparato un miglior percorso per il giorno successivo.

La sera sono arrivati a Versciaco Raffaella, Gianni e Corrado.

4 marzo. La sera precedente lunghe discussioni per la meta dell'indomani. Alla fine, abbiamo scelto, anche se con qualche perplessità, una gita che partiva a metà della valle di Kalkenstein da sopra il paese di Innervillgraten. Gita inedita, almeno per il gruppo presente.

Siamo saliti in auto fino ai masi di Schettlet, incerti e perplessi, perché i pendii esposti a sud erano completamente senza neve. Al parcheggio, la perplessità continuava, ma è intervenuto un contadino per farci cambiar parcheggio. Fortunatamente perché gli abbiamo chiesto se ci fosse neve, e lui: "E' inverno, logisch, c'è neve", naturalmente tutto in tedesco. Guardando bene, abbiamo individuata una strada che si inoltrava nel bosco completamente innevata. Calzati gli sci a dieci metri dall'auto, siamo saliti per un lungo tratto su leggera pendenza fino alle pittoresche baite di Kamelitisenalm, da lì il percorso comincia a salire verso le Rotes Ginggele (Kinkele) 2765 m. Noi ci siamo fermati a 200 metri dalla cima dopo 850 m di dislivello. Una catena di montagne ci separava dal conosciuto vallone di Kalkstein.

Cielo terso, neve completamente trasformata, due dita di neve fresca, quella scesa il giorno precedente, ancora intonsa sui pendii meno soleggiati.

5 marzo. Per questa meta non ci sono state grandi discussioni, molti volevano salire alla Kreuzspitze 2640 m da Kalkstein (1640 m). Cito dalla guida: *Il percorso che porta fino in vetta al Kreuzspitze è molto remunerativo, dal valore quasi simbolico per gli abitanti della valle...* Così era anche per tutti noi avendolo percorso spesso negli ultimi anni.

Gita dunque molto bella, cielo di un blu sfacciato, neve trasformata, panoramica vista sull'Austria e sulla Val di Casies (Italia).

6 marzo. La sera prima qualcuno ha un po' insistito, non possono mancare le Tre Cime, alla fine tutti erano convinti.

Claudia, che già conosceva il posto, ci ha dato preziose istruzioni per il parcheggio in Val Fiscalina.

Percorso in falsopiano, parte sulla strada, parte sulla pista di fondo, fino al rifugio Fondo Valle. Da qui eravamo in compagnia, non si poteva sbagliare: numerose comitive, con sci, ciaspole, tante lingue.

Salita abbastanza agevole, anche se per un tratto abbiamo calzato i rampant; saliti nel bosco, poi tra i pini mughi e, in fondo, percorrendo un bel plateau si vedeva in lontananza il rifugio Locatelli e soprattutto la sagoma inconfondibile delle Tre Cime. Siamo saliti per 950 m.

Ancora una giornata tersa, la vista delle Lavaredo a sud, sole splendente. Una comitiva di lombardi cantava "Signore delle cime", ci siamo uniti al coro.

La discesa è stata un po' complicata: alcuni tratti stretti con sassi affioranti e poi, prima del rifugio di Fondo Valle, una lunga discesa, tutta rivolta a nord, con neve gelata e un po' crostosa. Dal rifugio una tranquilla discesa sul leggero declivio della pista di fondo. Al rifugio i valsesiani ci avevano già lasciato per far ritorno a casa la sera stessa. Noi ci siamo rifocillati con birra e panini.

Le serate sono state tutte piacevoli e conviviali, con aperitivo pre-cena e ottimi cibi portati e preparati da Claudia. Non sono mancati gli gnocchi di Eugenio del giovedì. Al consuntivo abbiamo avuto anche uno sconto della GM di Verona, avendo svolto il soggiorno a marzo, in bassa stagione!



La squadra di scialpinismo (Foto: escursionista ceko)



Ci si rilassa dopo la sciata (Foto: Gianni B.)

Gianrico Scarton

6 aprile 2026 - Pasquetta insieme a Fondo val Chiusella. Coordinamento direttivo.

Anche quest'anno, come da lunga tradizione, ci siamo ritrovati insieme in una trentina di Soci per festeggiare il Lunedì dell'Angelo nella casa parrocchiale di Fondo, finalmente raggiungibile dopo i lavori di sistemazione della strada causati dalla frana lo scorso anno.



Sul ponte di Fondo (Foto: Gino Rubini)



In vista di Tallorno (Foto: Gino Rubini)

Siam partiti di buon mattino per evitare di trovare congestione di auto, anche se il sindaco ci aveva informati che l'Amministrazione Comunale aveva predisposto a Fondo parcheggi aggiuntivi rispetto al passato, e giunti sul luogo, dopo aver depositato in cucina le provviste che ognuno aveva portato per condividere il pranzo, ci siamo divisi in due gruppi: il più nutrito ha fatto un'escursione mattutina risalendo il sentiero, alla sinistra orografica del Chiusella, che porta verso la borgata di Tallorno, per poi ritornare a Fondo percorrendo la strada sulla destra orografica del torrente, e l'altro, ridotto a qualche unità (ma non ne servivano di più) si è dedicato ad allestire la sala da pranzo ma soprattutto a mettere in funzione la cucina a gas per preparare la più che gradita pasta asciutta, soprattutto dopo la camminata. Prima cosa si è provveduto ad accendere il camino del refettorio, poiché il freddo e l'umidità erano più che evidenti, in modo da iniziare a riscaldare l'ambiente e renderlo accogliente per l'ora di pranzo. Invece i problemi con la messa in operatività del fornello non sono stati pochi, anche perché l'ultimo suo utilizzo risaliva all'estate dell'anno precedente. Probabilmente nel condotto erano presenti tante bolle d'aria che impedivano al gas di giungere agli ugelli delle piastre, sta di fatto che ci è voluta più di un'ora per attivare il tutto. Eugenio ed io ci siamo arrabattati cercando di aprire le varie valvole dell'impianto, contattando anche la persona che per la parrocchia di Caluso ha in gestione la casa, ed alla fine ci siamo riusciti. Utilizzando la dotazione della cucina abbiamo subito messo a bollire acqua nei pentoloni nonché a riscaldare il sugo che serviva come condimento, mentre Elsa, coadiuvata da Adriano, preparava i tavoli nel refettorio. Nonostante i forzati ritardi con la messa in operatività della cucina eravamo pronti a gettare la pasta



Ponte romanico sul torrente Burdeiver (Foto: Fulvio Vigna)

appena dopo lo scoccare del mezzogiorno, scandito dalle campane della chiesa. Infatti verso le dodici e un quarto i primi avanguardisti iniziavano ad arrivare e intorno alle tredici ci si è accomodati tutti nel



Don Valerio durante la celebrazione e il Presidente Enzo (Foto: Gino Rubini)

refettorio per dare inizio alle libagioni, come sempre più che abbondanti. Tra succulenti antipasti, sorseggiando il vino che era giunto in modo copioso sul posto, in gioviale allegria tra una piatto e l'altro ci si è portati al dolce tradizionale: le colombe, anche queste in abbondanza, per finire con il caffè ed il *poussa* caffè. Satolli per la libagione ci siamo apprestati ad allestire l'altare di fronte alla chiesetta di Fondo, anche grazie al sole che riscaldava l'atmosfera. Nel contempo era giunto anche don Valerio, accompagnato dalla mamma, che avrebbe celebrato per noi la S. Messa, sacerdote prima volta presente con la nostra Associazione. Per dare un senso alla sua presenza aveva pensato bene di lasciare l'auto alla frazione di Chiara, distante qualche km da Fondo, per fare un piccolo pellegrinaggio in preparazione all'Eucarestia. Abbiamo adornato l'altare con tovaglie e fiori di camelia portati da casa, mentre a tutto il resto (messale, lezionario, ampole con vino ed acqua e particole per la S. Comunione) ha pensato don Valerio. Abbiamo animato la liturgia con canti del repertorio tradizionale che hanno aiutato a creare la giusta atmosfera di condivisione. Nell'omelia don Valerio ha richiamato il Vangelo proclamato nella celebrazione (S. Mt. 28,8-15) che faceva



Il gruppo al completo dopo Eucarestia con don Valerio (Foto: Enzo Rognoni)

riferimento alle donne che, di ritorno dal sepolcro vuoto, incontrano Gesù che dice loro: *“non temete, andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea, là mi vedranno”*. L'esortazione *non temete, non abbiate paura*, è incoraggiamento per andare ad annunciare! I cristiani sono per missione coloro che annunciano: questa è la vera cura contro ogni timore, ha detto don Valerio. Cristo è davvero risorto! Esiste però anche un contro annuncio: è la falsità dei soldati che, avendo ricevuto denaro per ingannare la gente, diffondono notizie false, cioè il fatto che i discepoli di notte hanno rubato il corpo di Gesù dal sepolcro per giustificare la sua sparizione, cioè in sostanza negano la risurrezione. Dobbiamo vigilare per non rischiare di dire cose false. Chiediamo al Signore di vivere nella verità ed esser capaci di annunciare al mondo la risurrezione di Cristo e la vittoria sulla morte. Al termine dell'Eucarestia, dopo aver recitato la preghiera della Giovane ed aver concluso con il canto *“Signore delle cime”*, abbiamo fatto ritorno alle nostre case, con la gioia nel cuore per aver passato una giornata in armonia ed allegria, ricca di valori umani e cristiani nello spirito della Giovane Montagna, come recita l'articolo 2 del nostro Statuto.

Enzo Rognoni

Domenica 29 marzo 2026 Anello Favaro (Biella) - Oropa. (Coordinamento M. Vanda Ariaudo)

Finalmente una domenica di bel tempo dopo due domeniche immersi nella pioggia; anche se il dislivello non è eccessivo (circa 500 metri) avremo modo di iniziare in bellezza percorsi di montagna perchè sarà un'escursione veramente varia e interessante sotto molti aspetti.

QUALCHE NOTA STORICA:

La tranvia Biella - Oropa, realizzata dalla Società Anonima Tranvia Elettrica Biella-Oropa (SATEBO), fu inaugurata il 4 luglio 1911 dopo circa due anni di lavori. Fu costruita soprattutto per scopi turistici e religiosi, in quanto - oltre al Santuario - nelle vicinanze di Oropa sorgevano alcuni stabilimenti idroterapici: la tranvia favoriva anche gli abitanti di Favaro e Cossila per un rapido collegamento con la città di Biella e le sue industrie. Era molto utilizzata sia in estate a scopo appunto di turismo religioso, sia in inverno (Oropa con il Monte Mucrone era allora una importante stazione sciistica).

La lunghezza della linea, armata a scartamento ridotto da 950 mm, era di 14,25 km; La sottostazione elettrica si trovava inizialmente a Favaro, dove avevano sede anche gli uffici amministrativi e il deposito-officina; negli anni venti fu poi spostata a Biella.

Il percorso era tutto ad aderenza naturale con pendenza massima del 70 per mille su sezioni lunghe più di 800 metri e raggi di curvatura minimi di soli 25 metri, il che fece meritare alla tranvia l'appellativo di "Ardita d'Italia": infatti la Biella-Oropa era la seconda linea tranviaria italiana che superava i mille metri di altezza senza l'ausilio della cremagliera.

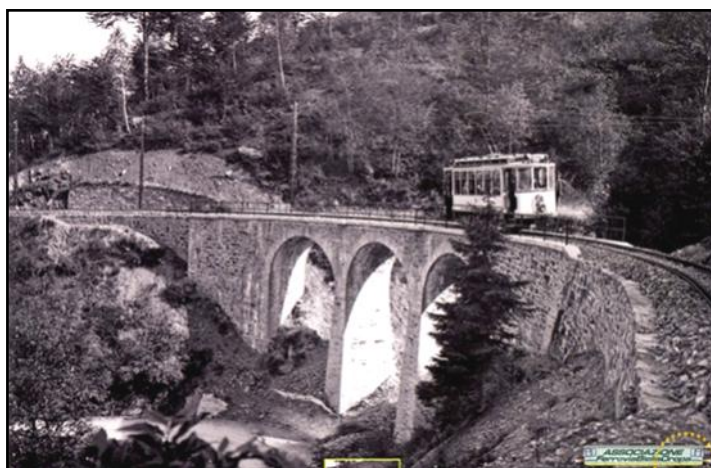
La frequentazione del servizio fu subito elevata; ecco qualche numero: 200.000 persone registrate nel primo anno di esercizio, 922.894 passeggeri nel 1925 dopo alcuni interventi di ammodernamento, fino a toccare il record nel 1945 - al termine della seconda guerra mondiale - di 1.924.866 passeggeri.

Il 29 marzo 1958 (quindi esattamente 68 anni ad oggi!) fu soppresso l'esercizio ferroviario, sostituito da un autoservizio. Nell'estate dello stesso anno furono rimossi i binari, mentre la linea aerea e le vetture furono demolite. A ricordo della tranvia, nel 1997 fu acquistata e restaurata una elettromotrice della tranvia di Locarno, quella che oggi possiamo vedere sul lato destro del complesso del Santuario.

Sul sito <https://www.ferroviabiellaoropa.it> è possibile trovare altre notizie più approfondite e soprattutto una ricca galleria di immagini del percorso, degli orari, delle fermate con i passeggeri: un bel tuffo nel passato di un territorio a noi vicino e che forse alcuni di noi possono ricordare.



**Il cartello all'inizio del percorso
(Foto: M. Vanda Ariaudo)**



**Una delle numerose foto storiche che si trovano sul sito
(Ricerca: M. Vanda Ariaudo)**

Oggi, 29 marzo, siamo in 22 alla partenza da Favaro, frazione sopra Biella, sulla strada che conduce a Oropa; siamo a quota 450 metri circa e ci incamminiamo affrontando un tratto della strada statale che collega Biella a Oropa; dopo circa un chilometro incontriamo sulla destra l'inizio del sentiero (sentiero D6) che ricalca il percorso

della vecchia tranvia di collegamento con Oropa, come ci mostra subito il primo cartello. Siamo quindi esattamente sul tracciato di questo collegamento inaugurato nel 1911 e che ha funzionato, come già detto, fino al 1958; iniziamo già a vedere i resti dei tralicci che sostenevano la linea aerea di presa della corrente



*Uno dei resti dei tralicci
(Foto: Alessandro Testa)*



Il Passaggio della Tranvia nella trincea (Foto: Michele Agosto)



*La trincea oggi
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*

La pendenza è molto lieve, non ci sono rampe particolari; l'ambiente è prevalentemente boscato; numerosi sono i cartelli esplicativi con le foto d'epoca che riprendono il luogo con la motrice; vediamo anche cartelli del FAI che ha contribuito al recupero del percorso; passiamo anche in uno stretto passaggio delimitato da rocce sporgenti ("Località la trincea" ci avverte un cartello).

In alcuni tratti il bosco si interrompe e ci propone ampi affacci verso la pianura biellese e verso il Monte Cucco e il Monte Becco, come anche verso le piste di Bielmonte, ancora ben innevate. Passiamo una breve



Monte Cucco e Monte Becco (Foto: Michele Agosto)

galleria di circa 70 metri (Galleria del Girone) ancora in ottimo stato di conservazione e subito dopo affrontiamo un tornante elicoidale detto appunto "Il Girone" che con un giro di 360° ci permette di salire senza alcuna fatica: in questo modo anche il tram superava un discreto dislivello, che noi quasi non avvertiamo.



La galleria del Girone (Foto: Michele Agosto)



Il ponte dei Tre Archi (Foto: Michele Agosto)



Il gruppo sul ponte dei Tre Archi (Foto: Michele Agosto)

Anche in questo punto il paesaggio offre una vista splendida sulla pianura sottostante e siamo tentati di approfittare di un tavolino e di alcune sedie che invitano ad una sosta in uno slargo che costituiva fermata della tranvia. Presto giungiamo al celebre ponte dei Tre Archi (che si può vedere anche in auto dalla strada provinciale che sale ad Oropa).

Poco più avanti la visuale si apre nuovamente ed è possibile vedere in alto a sinistra i resti del complesso

idroterapico Oropa Bagni rimasto in funzione fino agli anni '50. Proseguendo nel bosco ed oltrepassata un'abitazione decorata e con numerose sculture in legno il percorso sale attraverso un sentiero (il sedime della tranvia risulta in questo tratto franato e quindi non percorribile); incrociamo la strada sterrata che arriva da



**La casa dipinta
(Foto: Michele Agosto)**



**Una delle numerose sculture
(Foto: Michele Agosto)**



***Eccoci in vista del Santuario
(Foto: M. Vanda Ariaudo)***



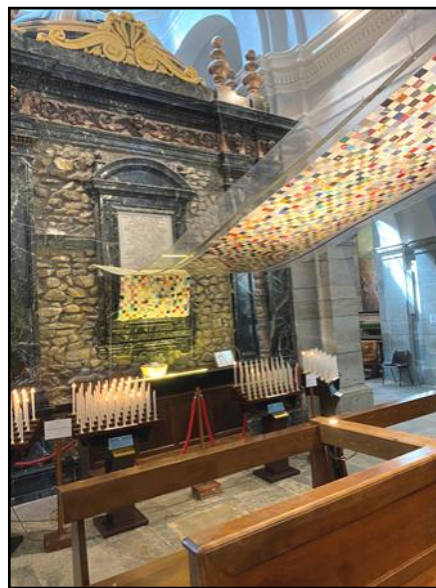
***L'elettromotrice restaurata
(Foto: M. Vanda Ariaudo)***

Oropa Bagni e ci immettiamo (obbligatoriamente) sulla strada asfaltata che arriva da Biella e la percorriamo per circa 1 km fino alla Cappella di Santa Lucia dove possiamo proseguire lungo il tracciato della tranvia fino a giungere all'area antistante il Santuario di Oropa che si apre alla vista in tutta la sua ampiezza. Proseguiamo ancora per un breve tratto a destra, fino alla stazione di arrivo dove è sistemata l'elettromotrice della tranvia di Locarno restaurata e posta a ricordo dell'originaria tranvia.

Si è fatta l'ora del pranzo, che consumiamo nei pressi di un muretto laterale al Santuario. Dopo una visita alla Madonna Nera e dopo aver ammirato il "Mantello della Misericordia" (15.000 pezzi di stoffa donati da pellegrini nel 2020 e accompagnati da altrettante intenzioni di preghiera). Riprendiamo la camminata che per un brevissimo tratto coincide con il percorso di salita, per poi invece proseguire in ripida discesa sulla nostra sinistra. Il percorso è piuttosto ripido, con stretti tornanti delimitati da staccionate in legno; l'ambiente è piacevole. Al termine del tratto a gradoni sbuchiamo nel verde di un gruppo di costruzioni che scopriamo essere l'Eremo di San Bartolomeo che, come ci illustra un cartello, potrebbe risalire ai secoli VIII e IX ed era adibito a casa di eremiti che - differenza di altri loro "collegli" biellesi - avevano il compito specifico, prima, di dare assistenza ai viandanti che si spostavano da Biella verso la Valle d'Aosta attraverso il Colle della Barma, successivamente ai pellegrini che erano diretti al Santuario di Oropa.



***La statua lignea della Madonna Nera
(Foto: M. Vanda Ariaudo)***



La parte posteriore del Mantello della Misericordia (Foto: M. Vanda Ariaudo)

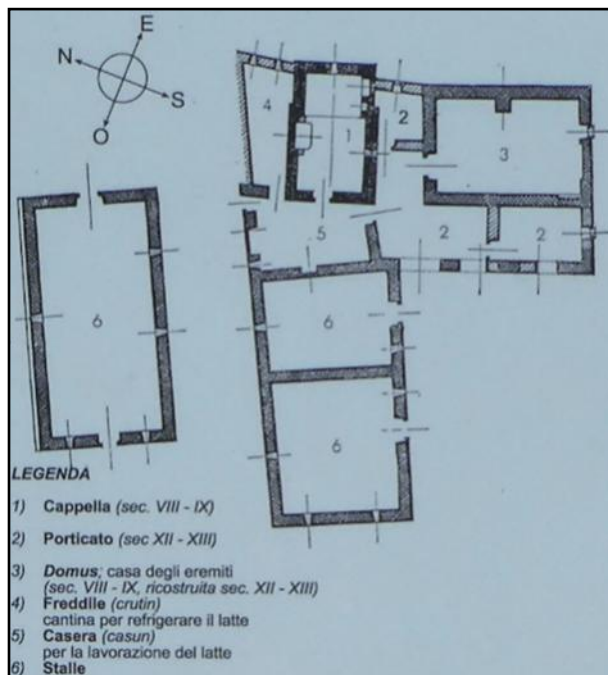


***Il primo tratto del percorso in discesa
(Foto: Michele Agosto)***



L'Eremo di San Bartolomeo (Foto: Michele Agosto)

Proseguiamo con qualche saliscendi oltrepassando la località indicata come la Tana dell'Orso fino a sbucare in un ampio prato in località La Vecchia con i resti di un possente edificio. Dopo un tratto di asfalto in discesa abbandoniamo la strada e riprendiamo un sentiero che si inoltra nel bosco lungo il Rio della Frua; il terreno intorno al percorso è un tappeto di aglio ursino che ci accompagna col suo inconfondibile profumo; attraversiamo due graziosi ponticelli in legno, un guado su un rio di una certa ampiezza e si prosegue lungo un sentiero ben tracciato - sempre in saliscendi - che attraversa zone a bosco e una fitta ed estesa pineta. Siamo ormai in vista di Favaro che raggiungiamo dopo circa due ore di cammino da Oropa. Saliamo verso il centro del paese e svoltando a destra raggiungiamo le auto sul piazzale dell'ex cava.



Planimetria dell'Eremo (Foto: Michele Agosto)



Uno del ponticelli (Foto: Michele Agosto)

Abbiamo tutti apprezzato più aspetti di questa escursione; per prima cosa gli aspetti storici di un territorio a noi vicino e così poco conosciuto, e poi la varietà di questo anello, non solo dovuta alla diversità tra il tracciato dell'andata e quello del ritorno ma anche per l'alternanza degli ambienti incontrati durante la discesa (bosco, poi prato, poi ancora bosco, pineta, baite, costruzioni storiche, ruscelli, ripe tappezzate di aglio ursino, vedute ampie verso le montagne e la pianura del Biellese...) in un continuo alternarsi di sensazioni, di profumi e di immagini.

E' ormai giunta la primavera, quindi, dopo questa prima uscita, è tempo di continuare nelle nostre piacevoli escursioni: alla prossima!

M. Vanda Ariaudo

26 aprile 2026 - Le Salvine e pian della Rajà. Coordinatore Gabriele Perona

L'ancora abbondante presenza di neve sui versanti nord ci ha costretti a rivedere la destinazione della gita del 26 Aprile spostandola da una valle laterale della valle del Lys ai verdi pascoli (Salvine) sopra Muzzano, nel territorio biellese. Ci ritroviamo in 20 al solito punto di incontro e con l'ausilio del navigatore (troppi i bivi da gestire....) raggiungiamo il parcheggio sterrato da cui prosegue la poderale per Bagneri, un



In arrivo verso la zona di Bagneri



In cammino lungo la poderale per Bagneri

piccolissimo borgo montano che raggiungeremo con una tranquilla camminata di poco più di un ora dalla partenza.

Sul cammino incontreremo alberi secolari, vecchie mulattiere perfettamente ristrutturate e alcune sculture ricavate da legno o, più frequentemente, dai sassi raccolti nel rio Bagneri che scorre nei pressi. La borgata è stata completamente ristrutturata dalla pro-loco di Muzzano, che provvede tuttora alla continua manutenzione. E' così possibile visitare la vecchia falegnameria, la vecchia scuoletta mantenuta



Un secolare Faggio lungo il percorso



Vecchia mulattiera ristrutturata



Scultura lungo il percorso

in piena efficienza e la bella chiesa nella quale tutte le domeniche si celebra ancora la SS. Messa.

Vecchia falegnameria e scuola





La bella parrocchiale di Bagneri dedicata ai Santi Bernardo da Mentone e Giuseppe

Al borgo troveremo molta gente e molti ragazzi sopraggiunti per lo più con le auto in occasione della “domenica delle erbe”; è un’ottima circostanza per istruire i più giovani su come riconoscere quelle commestibili e le proprietà delle stesse. Consistente anche il gruppo di scout intenti a governare il grande orto della casetta a loro destinata nel borgo. Siamo pronti a ripartire per la parte più ripida del percorso. Luigi si sente particolarmente affaticato e, per non abusare delle sue forze, sceglie di fermarsi a godere ancora del borgo. In questi frangenti ci si pone sempre il problema se lasciare o non lasciare solo un membro della comitiva, ma in questo caso ci pensa la gentilissima Egle a sciogliere i dubbi, proponendosi di fermarsi per fargli compagnia. Grazie ancora ad Egle!

Riprendiamo quindi il cammino che ci porterà al pian della Rajà. Il percorso si svolge per lo più su poderale, ma questo non toglie che ci siano dei tratti assai ripidi da costringere ad un passo lento ed a frequenti soste per adeguarsi alle esigenze di tutti. Usciamo dal bosco e raggiungiamo i verdi pascoli che si allargano sulla dorsale e salgono fino



Rampa finale del percorso in forte pendenza

alle pendici del Mombarone, sul versante biellese dello stesso. I pascoli sono punteggiati da molte cascine e malghe e guardando ad esse non si può non ricordare che tutta questa zona è stata teatro di guerra partigiana con molteplici formazioni che avevano qui le loro basi e conducevano azioni nel canavese, nel biellese ed in valle d’Aosta (Lillianes, Fontanemore, ecc). Manca poco alla destinazione ma la rampa finale fa ancora una piccola selezione, un gruppetto di amici decide che è ora di dar fondo alle scorte alimentari e concedersi un riposino al sole. I

rimanenti affrontano invece la salita finale fra erba olena e tanti fiori, soprattutto ciuffi di genziane e poligala fino a raggiungere la Rajà e lì rifocillarsi e concedersi un poco di meritato riposo. Oltre alla soddisfazione della meta raggiunta si aggiunge quella di assaggiare la gustosissima torta alla zucca preparata da Marica e portata nello zaino da Beppe. Peccato, mancava il “bianco” di Fulvio a completare. Massimo si concede un pisolino e poi tutti riprendiamo il cammino del ritorno per arrivare alle auto stanchi ma soddisfatti.



Genzianelle

Art. e foto: **Gabriele Perona**



Il gruppo si rilassa (Foto: Gabriele Perona)

PASSEGGIATA ALLE SALVINE (a cura di Miriam Cavoretto)

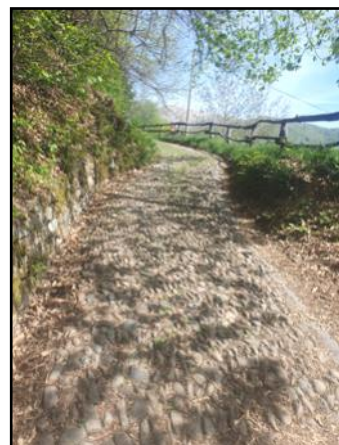
Una bella escursione primaverile sulle pendici del Mombarone visto dal lato biellese, che non conoscevo. Grazie alla giornata soleggiata e limpida si intravedono sulle cime le Madonne e le croci che sorvegliano la valle. Mi ha particolarmente colpita la ricchezza delle acque di questa zona: si ricorda che la fonte Lauretana che alimenta un'industria fiorente si trova nei dintorni di Sordevolo e, poco lontano, al di qua della Serra d'Ivrea vi è la Fonte Caudana con l'Acqua Guizza.

Ma torniamo a noi. Con le auto, dopo tortuose strade, da Muzzano ci dirigiamo verso il Tracciolino fino ad uno slargo sterrato; da qui si comincia un lungo avvicinamento alla meta su di una via in parte asfaltata fino ad incrociare, un paio di tornanti dopo il ponte sul torrente Janca, l'antica mulattiera selciata per il piccolo borgo di Bagneri, che un tempo partiva da Sordevolo (le guide riportano la tempistica di circa 1 ora).

Fino all'anno 1976 non era collegata da una strada, né era presente l'energia elettrica; ciò ne ha favorito il progressivo spopolamento.

Ci vogliono ancora, soste permettendo, 25 minuti per incontrare questo bellissima borgata appollaiata sulle pendici. Ogni tanto si sbuca sulla strada asfaltata accompagnati da scorci panoramici sul versante opposto della Valle dell'Elvo: ecco, imponente, l'edificio della Trappa, antico lanificio poi trasformato dai monaci trappisti ed ora fa parte dell'ecomuseo del Biellese. Scordavo il monte Mucrone e il panorama sulla testata della valle con ai piedi, tra il verde, numerosi cascinali.

Ora passiamo frettolosamente da Bagneri (904 m), abitata permanentemente fino agli anni 80 del secolo scorso con tanto di parrocchiale, cimitero, scuoletta; ora, grazie agli scout biellesi e all'Associazione Amici di Bagneri, alcuni edifici sono adibiti vuoi all'accoglienza, vuoi ad ambientazioni museali. Ci accolgono una bella fontana di fresche acque, varie abitazioni tradizionali restaurate con attenta cura e poi la parrocchiale dedicata ai Santi Bernardo da Mentone e Giuseppe. Sul sagrato si incontrano gruppetti di fanciulli, che sotto la guida di giovani donne inscenano forse una rappresentazione indossando casalinghi costumi biblici; ci riposiamo un attimo sul muretto ed è di nuovo ora di riprendere il cammino. Il paesino merita una visita più approfondita, offrendo anche una gamma di prodotti locali che vanno dal miele ai formaggi alle uova, ecc. Dimenticavo di segnalare che la mulattiera percorsa per giungere a questa accogliente località si inoltra tra castagneti in passato coltivati a ceduo, di cui rimangono notevoli esempi, e si passa accanto al laboratorio della valente scultrice locale: Cecilia Martin Birsà, sono sue le statue in pietra di animali che costeggiano il sentiero, chiamato il "sentiero vivo", e quelle sparse nel borgo.



*Antica mulattiera restaurata
(Foto: Gabriele Perona)*



*Statua in pietra della valente
scultrice locale Cecilia Martin Birsà
(Foto: Michele Agosto)*

Contornando il retro dell'edificio sacro ritorniamo a calcare la mulattiera. Un gruppo di giovani è intento a preparare il terreno per piantare delle verdure. Più in là ci si può soffermare in preghiera davanti ad un pilone votivo dedicato alla Madonna. Dei bambini affollano lo spiazzo davanti alla statua della Madonna del Piümin con grida gioiose.

Ma urge salire verso i magnifici pascoli delle Salvine. Passando accanto a bei cascalini, qui s'incontrano i primi narcisi dondolanti al venticello, il blu carico delle genziane (*Gentiana kochiana*) e tanti altri fiorellini annunciatori la Primavera. Quando la strada sterrata spiana un po', ecco che la nostra guida ci propone: o di sostare nella conca verdeggiante o di salire alla baita del Pian della Rajà (1366 m). Ma chi me lo ha fatto fare di scegliere la seconda meta? Vi giungo arrancando dalla fatica.



*Uno splendido cespuglio di rosmarino, si usava (e si usa ancora...) come pianta protettiva fuori dagli usci di casa
(Foto: Michele Agosto)*



Madonna del "Piümin" creata dallo scultore biellese Francesco Barbera "Sandrun" voluta dal gruppo escursionistico 'L Piümin (Foto: Miriam Cavoretto)

Finalmente l'agognato pranzo al sacco. Il panorama è stupendo, mentre alcune nuvolette innocue coprono le cime. L'alpeggio sembra ben tenuto, curiosi gli architravi delle porte costituiti da blocchi orizzontali di pietra. Ma giunge l'ora del ritorno; seguiamo la via d'andata. Abbracciamo nei pressi di una baita un enorme faggio con le verdi foglioline accarezzate dal vento. Ahia!, mi sorprendono i crampi alle gambe... Come al solito sono fuori allenamento ed è provvidenziale l'intervento di Giovanni Giovando con una bustina di potassio. Ormai mi conoscono, sono sempre l'ultima della fila, spesso chinata sui fiori o sui girini che nuotano nel ruscello.

Posso rompervi con rapidi cenni geologici? Come non accennare alla linea diritta della Serra d'Ivrea, segno del passaggio del grande ghiacciaio Balteo che si intravede a volte? E, per chi sa riconoscerle, da Donato alla Bocchetta Sesslera, le tracce della Linea del Canavese, detta anche Linea insubrica, che nasce a Levone percorre tutta la catena alpina per morire dopo 1000 Km in Slovenia. Essa racconta la storia di continenti che si scontrano dando origine alle nostre Alpi.

Qualcuno poi si dà alla raccolta delle erbe commestibili: la Bistorta (*Polygonum bistorta*) o biavetta, foglie fresche di Olmaria e quant'altro.

Porgo i ringraziamenti alla nostra guida Gabriele Perona e a tutti i partecipanti per la giornata passata in serenità e gioia.

Miriam Cavoretto

I cenni geologici meritano un articolo specifico di approfondimento corredato di foto, che suggeriamo a Miriam per un futuro prossimo... È cultura ereditata da suo papà Walter, che in molti ricordiamo con affetto. La Redazione

POLYGALA CHAMAEBUXUS

Scarpette colorate di gnomi estrosi (incontri floreali lungo il percorso a cura di Egle Marchello)

Il sottobosco, sovente, ci regala degli spettacoli multicolori, se osserviamo con attenzione durante le nostre passeggiate. Camminando sui sentieri che percorrono le pendici delle nostre montagne, mi imbatto in una piantina che sembra uscita da una fiaba per bambini. Le foglie sono piccole, ovate, di un bel verde scuro, lucide, i fusti, poco appariscenti, tappezzano il terreno e si innalzano di pochi centimetri. Sono i fiori a rendere la piantina del tutto particolare. Hanno vari colori che vanno dal bianco al giallo pallido o all'arancio, dal rosa al rosso carminio. Stessa specie, ma colori diversi nelle diverse piantine. La forma,

poi... del tutto particolare, sembrano tante scarpette di piccoli abitanti del bosco. Solo degli gnomi estrosi potrebbero portare queste calzature dai colori sgargianti.

La *Polygala* ci regala una fioritura particolare, una spruzzata multicolore nel tenue sottobosco. Il suo nome completo è *Polygala chamaebuxus*. La prima parte del nome, quella comune al genere, ci dice che la pianta era ritenuta in grado di aumentare la produzione di latte nel bestiame che si nutriva delle sue foglioline. Il nome che caratterizza la specie ci ricorda, invece, che le sue belle foglioline lucide assomigliano a quelle di un altro albero, il bosso.

Vediamo da vicino come sono fatti i suoi fiori così stravaganti. Di solito, i sepali incorniciano la corolla e sono delle parti verdi e insignificanti, qui no, amano esibirsi. I due interni si allargano a forma di ala vistosa, uno forma uno sperone nella parte posteriore. Le ali formate dai sepali possono essere di diversi colori: giallini e poco vistosi o rosa/rosso molto appariscenti.

I petali della corolla vogliono stupirci come i sepali: si avvolgono ed assumono la forma tubulare, una parte si allunga e si ripiega come la carena di una nave vichinga, è la tomaia delle nostre minuscole scarpe. La tinta varia con diverse tonalità di giallo, ma l'apice può ancora cambiare colore, un ultimo tocco di originalità; infatti, la punta della scarpetta può concedersi una pennellata di colore e diventare rossa sfumata di giallo.

Ovviamente, la piantina sa abbinare perfettamente i colori: se le ali sono rosse, la carena sarà bianca, giallina o rossa sfumata di giallo, se le ali sono bianche, la carena sarà giallina con un lieve tocco di arancio.

Mentre percorro questi pendii e mi chino a fotografare i bei fiorellini, mi immagino le piccole "gnomette" provare le varie calzature e scegliere quelle intonate al vestito indossato in quel momento. Con questo pensiero, mi allontano discretamente, lancio uno sguardo ogni tanto, non vorrei aver disturbato le piccole creature del bosco, magari erano impazienti, non vedevano l'ora che mi allontanassi, avevano fretta di scegliere le loro calzature per gli eventi importanti del bosco.



La Polygala chamaebuxus (Foto: Egle Marchello)



La Polygala chamaebuxus nelle sue varie sfumature di colore (Foto: Egle Marchello)



Egle Marchello

Domenica 17 maggio 2026 - Escursione da Marseiller al Castello di Cly

Coordinamento M. Vanda Ariaudo

Il programma della Giovane Montagna prevede per oggi una camminata molto facile da Marseiller (frazione di Verrayes, sopra Chambave) al Castello di Cly, seguendo il percorso del Ru Marseiller che l'anno scorso avevamo scoperto e seguito nella gita da Chameran (Chatillon) fino al Castello di Cly.

Fermate le auto sulla strada che da Chambave porta a Verrayes, dopo la frazione Marseiller a quota 800 metri circa, iniziamo subito il percorso su un sentiero erboso in decisa salita, ma ci teniamo a rassicurare i partecipanti: si tratta dell'unica importante salita della giornata, che in brevissimo ci porta all'attacco del sentiero lungo il Ru.

La temperatura è molto gradevole, non c'è vento, il bosco ha messo le primissime foglie, cominciano ad apparire i primi fiorellini e l'acqua scorre veloce nel Ru.



*Il tratto iniziale del percorso lungo il Ru
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*



*Uno dei numerosi ponticelli
(Foto: Gabriele Perona)*

Il percorso è molto tranquillo, si alternano tratti in cui il Ru corre all'aperto ad altri tratti in cui è tombato: molte sono le zone protette da staccionate in legno, abbastanza ben tenute, con numerosi ponticelli di attraversamento.

In alcuni tratti, quando il bosco lascia il posto a tratti aperti, la vista verso la valle è davvero interessante e il



*Un tratto aperto con vista verso la valle
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*



*Una zona di bosco più fitto
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*



*Il castello visto dal percorso del Ru
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*

panorama verso le montagne è uno spettacolo, con le cime ancora spruzzate della neve fresca di quest'ultima settimana.

Un tratto del Ru presenta una specie di intasamento e ci dedichiamo alla "pulizia" delle foglie con i bastoncini, con immediato successo per lo scorrimento dell'acqua.

Verso valle incontriamo diverse paratie del Ru che consentono l'irrigazione dei terreni sottostanti. Ci sono alcune zone a prato e altre zone di bosco più fitto, fino ad arrivare alle prime case sopra Saint Denis. Queste hanno orti ben curati che attirano la nostra attenzione e da qui raggiungiamo il centro del paese con una breve discesa.

Attraversato Saint Denis, dopo una sosta per ammirare una curatissima casetta lungo la strada asfaltata, ci immettiamo lungo un sentiero erboso che in pochi minuti di discesa ci porta in vista



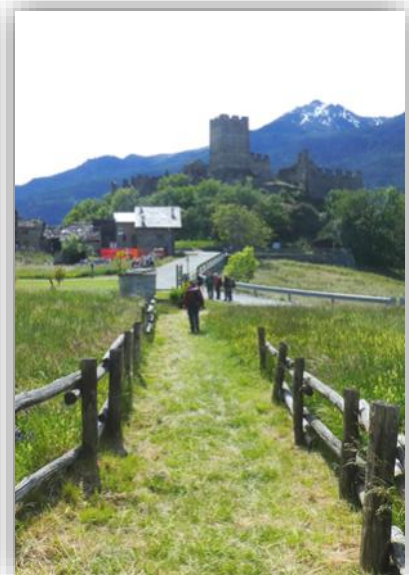
*Uno al lavoro e gli altri... guardano
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*



*Un bel cespuglio di "falsa Valeriana"
(Foto M. Vanda Ariaudo)*



*Lungo la strada di Saint Denis
(Foto: Gabriele Perona)*



*In vista del castello di Cly
(Foto: Fulvio Vigna)*

del Castello di Cly, nostra mèta per il pranzo. La sosta del pranzo, come lo scorso anno, ci vede ben distribuiti sulla collinetta ai piedi del Castello: ci godiamo la vista delle montagne di fronte, della Cima Longhede alle nostre spalle e del Castello che ci sovrasta.

La sosta è breve perché abbiamo prenotato sull'app CHIESEAPORTEAPERTE la visita alla Cappella di Marseiller per le 14,30 e vogliamo arrivare in tempo; quindi dopo un'oretta riprendiamo la strada del ritorno riattraversando Saint Denis, ripercorrendo un breve tratto del sentiero di andata e deviando poi a sinistra per seguire un



La sosta Pranzo (Foto: Gabriele Perona)

sentiero più basso rispetto a quello del Ru, in modo da variare il percorso con un piccolo anello. Questo ci permette di passare in mezzo a vigneti e a zone a prato, con numerosi scorci verso la valle e soprattutto verso le montagne a nord.



La vista del gruppo dell'Emilius dal percorso di ritorno (Foto: Gabriele Perona)



*Gli attrezzi sulla facciata
(Foto: Fulvio Vigna)*



*Il grande forno comune
(Foto: Fulvio Vigna)*



Questa variante di percorso ci porta direttamente al centro della frazione di Marseiller, dove ci fermiamo ad ammirare la facciata di una casa con inserita una serie di attrezzi tradizionali che impegnano tutti noi a ricordare il loro uso e un'altra facciata con preziosi elementi storici: si tratta della Maison Saluard, una casa-forte fatta costruire tra gli anni trenta e quaranta del XV secolo da Giovanni Saluard, notaio e castellano di Cly.

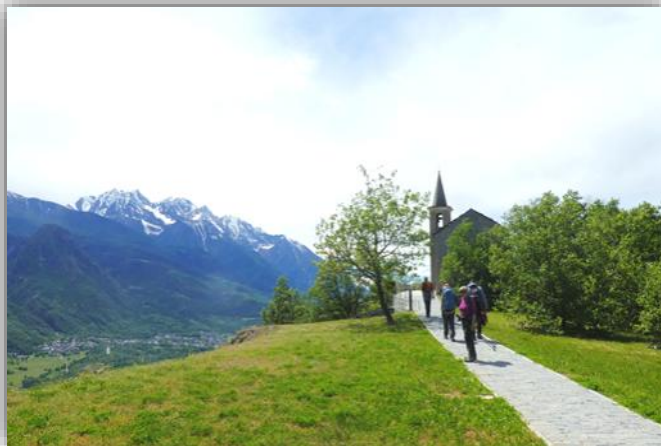
Le uniche tracce delle precedenti decorazioni si trovano sull'intonaco sbiadito sopra al portone principale dove leggiamo ancora lo stemma sabaudo e - sempre sulla parete nord - i resti di una finestra a bifora.

La facciata nord della Maison Saluard (Foto: Gabriele Perona)

Eccoci in breve sul selciato che porta alla Cappella di San Michele di Marseiller.

Con la prenotazione tramite app ci viene consentito di entrare e di far partire la registrazione della spiegazione: ci illustra la nascita di questa Cappella, voluta dai Saluard, in particolare dal Notaio Giovanni Saluard, il nobile che ha anche commissionato gli affreschi che ne decorano interamente le pareti e il soffitto. Lo stesso ha fatto costruire intorno al 1423, nel territorio di Marseiller, il canale irriguo (il Ru Marseiller) che abbiamo percorso questa mattina, e che deriva le sue acque dal torrente Marmore nella Valtournanche.

La narrazione dura circa 15 minuti in cui vengono descritti sia la storia della costruzione dell'edificio sia le immagini che appaiono brillanti dopo il raffinato restauro.



Verso la cappella di San Michele (Foto: Michele Agosto)



*Un affresco sulla parete ovest
(Foto: Gabriele Perona)*



*San Michele sulla parete est
(Foto: M. Vanda Ariaud)*



*L'iscrizione sulla porta di ingresso,
con il nome del pittore, e il
contadino con gli attrezzi
(Foto: Fulvio Vigna)*

Il racconto è molto interessante e coinvolgente: è proprio il Notaio Saluard a narrare la storia della Cappella e anche i soggetti e le situazioni che si trovano decorate sulle pareti, compresa la presentazione del pittore, Jacobus da Ipporregiae, conosciuto da noi come Giacomino da Ivrea, pittore itinerante nato quasi certamente a Bollengo.

Qualche nota storica: Costruita durante la prima metà del XV secolo e consacrata il 4 maggio 1441, la cappella è tra le più antiche del comune di Verrayes. Era stata commissionata dalla famiglia Saluard, proveniente dalla Tarentaise, in particolare da Giovanni Saluard, notaio e castellano di Cly. Gli affreschi che decorano interamente le sue pareti furono realizzati dal pittore Giacomino d'Ivrea, già presente con suoi lavori in altre chiese della regione, e che nel 1845, in occasione di un ampliamento, vennero quasi totalmente ricoperti.

Un successivo restauro ha permesso di ripristinare gran parte delle pitture originali raffiguranti temi classici della tradizione religiosa cristiana come il Giudizio Universale, l'Adorazione dei Magi, la Strage degli Innocenti, la fuga in Egitto e San Michele che pesa le anime.

Accanto all'ingresso sono raffigurati il notaio Saluard e la moglie e, nel vano della porta, si vede un contadino con gli attrezzi in mano. Al di sopra della porta è riportata una scritta in caratteri gotici e la firma del pittore, appunto Magister Jacobus, civis Ipporegiae.

Le opere di questo pittore itinerante si ritrovano in circa 30 cicli pittorici e frammenti di dipinti murali sparsi in un'area territoriale che comprende la Valle d'Aosta, il Piemonte, la Liguria e l'Alta Savoia francese.

Una parte cospicua di tale produzione è concentrata proprio all'interno dei confini valdostani a decoro di chiese (cattedrale di Aosta e chiese di Sarre, Saint-Vincent, Introd, Saint-Léger di Aymavilles, la Madeleine di Gressan), di cappelle rurali (Marseiller a Verrayes, Saint-Maxime a Challand-Saint-Victor, Morge a La Salle), di case parrocchiali (Diémoz), di castelli e caseforti (Fénis, Tour villa di Gressan e Marseiller a Verrayes), oltre nella Cripta del Duomo di Ivrea.

Soltanto due di questi cicli sono firmati e datati, uno di questi è appunto quello della cappella di Marseiller, che porta la data del 1441.

I testi d'arte ci dicono che Giacomino d'Ivrea fu un creativo sperimentatore nell'uso dei colori al fine di ottenere migliori effetti cromatici e ridurre i costi. Analisi accurate su alcuni affreschi hanno rivelato nei pigmenti di nero l'uso di grafite (assai pregiata) al posto del più usuale nero di carbone, inoltre l'uso del giallo egiziano: un giallo tendente al camoscio, proveniente da Venezia, dove sino al '400 era usato solo come fondente nell'industria vetraria.

Il giudizio su Giacomino da parte dei critici abituati al confronto con i pittori delle grandi corti è stato spesso poco lusinghiero, ma forse non del tutto generoso. Le squisite raffinatezze estetiche del gotico internazionale non interessavano alla poetica figurativa di Giacomo che si indirizzava verso gli strati più popolari usando un linguaggio semplice, quasi ingenuo, che più direttamente colpiva la fantasia. Cosa che abbiamo potuto oggi apprezzare durante la visita e la proiezione dell'illuminazione sulle immagini in evidenza.

Usciamo dalla Cappella ancora colpiti dalla semplicità di questi tratti pittorici e ci accingiamo a chiudere la nostra escursione con la foto di gruppo che un precisissimo Gabriele si impegna a fare con molta attenzione.



La foto del gruppo richiede parecchio impegno... (Foto: Fulvio Vigna)

Abbiamo concluso la nostra gita, apprezzata non solo perché facile e alla portata di tutti (dislivello circa 120 metri e lunghezza complessiva 8,5 km), ma anche per la sua conclusione con la visita ad un'opera d'altri tempi perfettamente recuperata, fruibile in modo semplice e in completa autonomia, che ci ha fatto conoscere un artista nato vicino a Ivrea e che molti di noi non conoscevano.

Alla prossima escursione!

M. Vanda Ariaudo



Il gruppo alla cappella di San Michele (Foto: Gabriele Perona)

13 giugno 2026 - Emarèse. Il bosco delle fate di Erésaz, dal Col d'Arlaz a Erésaz Escursione congiunta Giovane Montagna-Società de la Flore Valdôtaine

Coordinatrice G.M. Ivrea Egle Marchello

Montjovet è il posto di ritrovo tra i soci provenienti da Aosta (numerosi, ben 22) e quelli provenienti da Ivrea (pochini, solo 12). Di qui si sale per sei chilometri lungo una stradina fino al Colle d'Arlaz. Lasciamo le macchine e ci guardiamo attorno: di fronte a noi si staglia, aguzzo, il Monte Avic e la punta Glacier, più a nord lo Zerbion e nel versante opposto le Dame di Challant. Le nostre guide, i bravi Roberto Giunta, Maurizio Bovio e Maurizio Broglio ci descrivono l'itinerario e i luoghi che visiteremo. Inizia la salita nel bosco di roverella e pino silvestre, il tronco di un pino morto è stato bucherellato dal becco potente del picchio. Roberto ci descrive l'anatomia del picchio: riesce a martellare legno durissimo col suo becco senza subire danni al cervello perché ha dei cuscinetti di protezione che attutiscono i colpi; quando individua la preda, srotola la sua lingua lunghissima con la punta appiccicosa e risucchia l'insetto.

Nel bosco troviamo molte orchidee spontanee in piena fioritura come le numerose *Platanthera chloranta* e la più elusiva *Cephalanthera rubra* con i fiori rosa.

Raggiungiamo una zona dove sono caduti grandi massi smossi da una frana, di fronte a noi un'alta parete rocciosa di rocce serpentiniche. Ci incamminiamo lungo un sentiero scosceso che ci porta a scoprire un grande monolito stagliato verso il fondovalle. Il monolito ha una forma un po' equivoca ed è stato nominato dagli abitanti in modo molto irriverente con un nome che fa riferimento alle sembianze falliche.

Il bel dittamo (*Dictamnus albus*) ha aperto le sue corolle a lato del sentiero pietroso:

Il geologo del gruppo si diverte a



Cephalanthera rubra



Platanthera



Monolite



Dittamo

spaccare alcune quarziti e riesce a trovare alcune minuscole pepite d'oro tra i cristalli di quarzo.

Torniamo sui nostri passi e attraversiamo un grande bosco, tutti i massi sono ricoperti da tappeti di muschi. Camminiamo tra grandi alberi e tappeti soffici di muschi verdi, il bosco pare uscito da una favola, il canto di numerosi uccelli crea un piacevole sottofondo sonoro. In alto, sulle pareti rocciose, volteggiano dei gheppi.



Quarzite con tracce di oro



Melittis melissophyllum

Ci fermiamo ad osservare dei grandi imbusti rosa, è fiorita *Melittis melissophyllum* e la piccola *Pyrola* con i suoi minuscoli lampioncini bianchi.



Pyrola



Arrivo a Eresaz, sullo sfondo il Monte Bianco

Attraversiamo una grande pietraia, risaliamo nel bosco e sbuchiamo in un ampio altopiano erboso; di fronte, in lontananza, ci appare il Monte Bianco.

Arriviamo ad Eresaz, villaggio appoggiato su uno splendido balcone verde, troviamo una fontana ristoratrice, un parco giochi con zone di ombra, panchine per il riposo e per il consumo dei panini. Siamo tanti e sfruttiamo tutte le oasi ombrose dei dintorni. Una coppia di soci prende possesso di una casetta in plastica dei giochi per bambini e si sistema per il pranzo.



Pranzo al parco giochi



Pranzo al parco giochi...

Passiamo un'oretta tra parco giochi, chiesetta, bar del paese dove alcuni acquistano pane appena sfornato dopo la ristrutturazione del forno del paese.

Un gruppo di temerari si inoltra lungo i pendii e raggiunge, dopo un'oretta, un luogo che veniva utilizzato come ghiacciaia in passato, ci raggiungeranno sul sentiero del ritorno.



Il gruppo nella pietraia



Gruppo in cammino

Riprendiamo la discesa nel bel bosco silenzioso e profumato di resina, attraversiamo la grande pietraia dove gli antichi abitanti erano riusciti a sistemare un sentiero per un passaggio agevole.

Ci ricongiungiamo, dopo un ampio giro, al sentiero percorso al mattino, ci riaccostiamo al Ru d'Arlaz e ritorniamo al Colle. Qui salutiamo i nostri simpatici e competenti amici di SFV e speriamo di combinare una nuova uscita di collegamento tra i due gruppi.

Foto e artic. **Egle Marchello**

CAPPELLA ARZOLA - Valle di Ribordone. Coordinatori Egle Marchello e Giovanni Giovando

Non siamo molti, solo 12, posteggiamo le nostre auto a Posio, un gruppetto di case abbarbicato a 1400 m di quota nell'impervia valle di Ribordone.

Il sentiero sale nel bosco di faggi, nelle radure qualche raro giglio di San Giovanni ha aperto i suoi imbuto arancione che guardano il cielo, mentre i grappoli gialli dei maggiociondoli oscillano sopra le nostre teste. Verso i 1660 m i faggi lasciano il posto alle betulle e poco più in alto, anch'esse si diradano, siamo arrivati nelle zone dei pascoli. Giungiamo all'Alpe Arzola a 1796 m di quota. L'alpeggio, molto grande, è ormai abbandonato e in parte crollato.

In basso, nella conca verde si vede il Santuario di Prascondù, mentre in alto si staglia la piramide rocciosa del Monte Colombo. Passiamo vicino a coloratissimi garofani silvestri.



Garofani



Garofani



Alpe Arzola e il monte Colombo sullo sfondo

Ci dissetiamo ad una fonte freschissima e riprendiamo il cammino. Il sentiero attraversa una conca e risale a mezza costa fino a raggiungere il Colle a Pian Chermisù.

Di qui si dipartono numerosi sentieri: uno va al Monte Arzola e alla Cima Testona, un altro prosegue verso il lago d'Eugio, altri scendono verso gli alpeggi che si affacciano in Valle Orco, il più semplice e corto è quello che arriva alla cappelletta dell'Arzola. Questo è il sentiero che percorriamo noi, diamo le spalle al



Pian Chermisù



Il gruppo in cammino

Gran Paradiso che fa da sfondo e in pochi minuti arriviamo alla statua di Cristo Redentore e alla vicina chiesetta sormontata da una struttura adibita a rifugio. Facciamo una foto di gruppo, poi alcuni soci decidono di partire per il ritorno seguendo il sentiero che porta al Casotto del PNGP e scende passando agli alpeggi Colletto e Oregge. La maggioranza segue il

sentiero dell'andata e torna lentamente a valle. Un po' di pioggia scesa da una nuvola passeggera ci rinfresca e tonifica. Giungiamo alle auto e troviamo finalmente Elisabetta che si era inoltrata in discesa con passo veloce prima di noi e ci attendeva da tempo.



Il gruppo alla Cappelletta

Non ci resta che tuffarci verso l'afa che ci attende in agguato appena giungiamo in pianura.

Foto e artic. **Egle Marchello**

26 giugno 2026 - ESCURSIONE : CIMA BONOM DA BOCCHETTA SESSERA

Coordinatori: Rosa Elda Garbella e Gianrico Scarton

26 giugno 2026, p.le Croce Rossa, ore 7,30: sono puntuale. A breve arrivano gli altri iscritti: solo 6; che strano così pochi, mi dico.

Distribuiti su due auto, partiamo e raggiungiamo Bocchetta Sessera; qui incontriamo gli amici di Borgosesia che hanno proposto e organizzato la gita.

La cima del Bonom (1877 m) è UNA VETTA DELLE Alpi Biellesi, all'interno dell'Oasi Zegna, posta sullo spartiacque tra la Valsessera e la Valle Cervo. Il dislivello che dobbiamo coprire è di circa 750 m.

Partiamo lungo una sterrata che porta alle Alpi Artignaga. Arrivati all'Alpe Montuccia, imbocchiamo il sentiero che parte alle spalle del fabbricato e che ci porterà in cima al Bonom. Gli amici di Borgosesia invece proseguono per la sterrata fino all'Alpe Artignaga inferiore dove ci attenderanno. La nostra intenzione è di fare un anello, raggiungere il Bonom percorrendo la cresta spartiacque tra due vallate, passando per il Monticchio, la Colma Bella e la Pera Furà e ritornare ad Artignaga dal sentiero che si snoda dalla cresta e che scende passando per le baite.....

Iniziamo la salita. Il sentiero si rivela subito impegnativo: sale ripido senza tregua attraverso una faggeta

spettacolare. Peccato per la nuvola di zanzare che ci accompagnerà tormentandoci fino alla Pera Furà. Fa molto caldo e le zanzare sono sempre più noiose, ma non ci impediscono di osservare ed apprezzare la maestosità di faggi secolari che si impongono ai nostri occhi: la bellezza e il silenzio ci fanno dimenticare la fatica.

Raggiungiamo il Monticchio. Un attimo di sosta per riprendere fiato e poi si prosegue per questo sentiero sempre più impegnativo perché alla pendenza si aggiunge l'irregolarità del passo dovuta a pietre e massi che occorre scavalcare, o evitare, con piccoli tratti di irta salita, altri in breve discesa, altri un po' esposti.

Due giovani ci superano agilmente: invidio la loro gioventù, il loro vigore e col pensiero ritorno al lontano 2007 quando arrivai fino a Cima delle Guardie senza sofferenza alcuna. Ma gli anni sono passati e ora fatico, ma

non desisto. Eccoci alla Pera Furà, ma non possiamo concederci soste perché il cielo si è rannuvolato e minaccia temporale. Già si sente il tuono in lontananza e nubi minacciose si stanno avvicinando. Non dobbiamo farci cogliere dal temporale in cresta.

Un ultimo strappo molto ripido e siamo in cima al Bonom. La foto di rito in gruppo e poi proseguiamo di gran carriera fino al colletto da cui parte il sentiero che scende ad Artignaga passando per l'Alpe La Bassa. Anche qui non ci possiamo fermare perché il temporale ci tallona e gli amici ci aspettano all'Alpe Artignaga di sotto. Incrociamo un gregge difeso e sorvegliato da 2 cani che disputano il sentiero con Enzo, vince Enzo (non avevamo dubbi!) e ci lasciano passare mansueti.

Eccoci arrivati ad Artignaga e ritroviamo gli amici di Borgosesia. Una rinfrescata alla fontana, due dolci offerti generosamente dagli amici, e poi via con mantellina e copri zaino per la sterrata verso Bocchetta Sessera.

Siamo stanchi, bagnati, ma soddisfatti. Solo dispiaciuti di non aver potuto godere appieno del panorama, per via delle nubi che hanno coperto tutta la visuale.

Anna Deiaco



Il gruppo in cima (Foto: Enzo Rognoni)

LE NOSTRE SOCIE SCRIVONO...

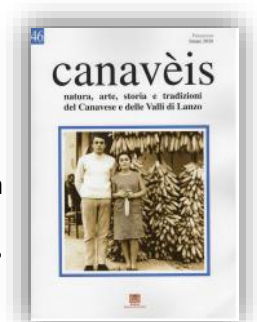
È uscito Canavèis Primavera-Estate 2026 n. 46.

Si segnalano tre articoli di nostre socie:

La Cortusa Matthioli. L'umile piantina che arriva da epoche lontane, di Egle Marchello, p. 14

Il tenente cappellano don Ernesto Tapparo. Diari di guerra e di prigionia, di Claretta Coda, p. 15

Alla scoperta di aspetti insoliti delle nostre terre. Val Soana: sembra zucchero, ma è marmo, di Egle Marchello, p. 61



TREKKING SOCIALE

TOUR DELLA SCOZIA - 29 Maggio / 4 Giugno 2026

Coordinatore Enzo Rognoni

29 Maggio: Partiamo all'alba in 20 Soci della Giovane Montagna: l'idea di visitare la Scozia è sempre intrigante...e l'occasione è stata colta al volo!

A Malpensa si aggregano altri 11 turisti che l'Agenzia ha coinvolto, quindi il nostro tour ci vedrà in ben 31 persone, oltre la guida - Valeria - che ci accoglie all'aeroporto e che viaggerà con noi per tutta la settimana.



Il percorso del nostro tour (Fonte: googlemaps)

Arriviamo alle 10,30 a Edimburgo, il cielo è nuvoloso, tira un forte vento, la temperatura è bassa ma è apprezzata, dopo il caldo dei giorni scorsi....E' presto, quindi già nella tarda mattinata iniziamo le visite ai vari siti: prima di tutto raggiungiamo a piedi la collina vulcanica di Calton Hill dove abbiamo modo di intravedere in lontananza il mare e - sotto di noi - la Old Town (la Città Vecchia) con i suoi edifici in stile georgiano e vittoriano e la sua ordinata espansione urbanistica; scendiamo dalla collina e raggiungiamo il



*La Old Town dalla Calton Hill
(Foto: M. Vanda Ariau)*



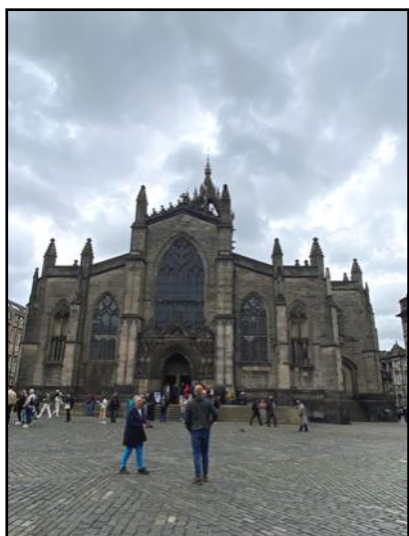
*Gli edifici colorati di Victoria Street
(Foto: M. Vanda Ariado)*

nucleo storico della Old Town con le sue case semplici e in parte colorate, come quelle di Victoria Street, con le strade che pullulano di turisti e dei caratteristici mezzi pubblici che attirano subito la nostra curiosità.

Non manca, subito dopo pranzo, la visita alla Cattedrale di St. Giles (Sant'Egidio, protettore dei lebbrosi) risalente al 1124 in stile neo-gotico e situata in pieno centro della Old Town, a pochi passi dal Castello e le cui straordinarie vetrate proiettano all'interno una luce molto gradevole e permettono di apprezzare i numerosi particolari decorativi dell'edificio (il soffitto in foglia d'oro, le intricate sculture in legno di animali e fiori, i numerosi dettagli religiosi e araldici, in gran parte scozzesi, gli stalli con i baldacchini scolpiti). Valeria ci accompagna poi al complesso



Un bus "scozzese" (Foto: M. Vanda Ariaudo)



*Esterno della Cattedrale di S. Giles
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*



*Una delle magnifiche vetrate
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*



*Il prezioso soffitto
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*

del Castello di Edimburgo dove la ricca visita ci permette di cogliere gli aspetti storici più interessanti, dalle rovine della Torre di David ai bastioni di difesa, dalla cittadella ("Crown Square") situata in cima al complesso, alla Great Hall in cui avvenivano le riunioni del parlamento scozzese fino al 1639, ma soprattutto siamo colpiti dalla "Crown Room", una sala a volta - dove è vietato fare fotografie - che contiene i gioielli della corona scozzese, detti anche Honours of Scotland: la corona di Scozia, realizzata in oro con 94 perle, 10 brillanti e 33 pietre preziose e semi-preziose, sormontata da un grande cristallo di rocca, lo scettro anch'esso in oro, e la spada, oltre a numerosi gioielli appartenuti ai monarchi.



*Un altro particolare degli interni
(Foto M. Vanda Ariaudo)*

Da sx: Ingresso del Castello Edimburgo. La stemma sul portone di accesso. I gioielli della Corona.

(Foto: M. Vanda Ariaudo)



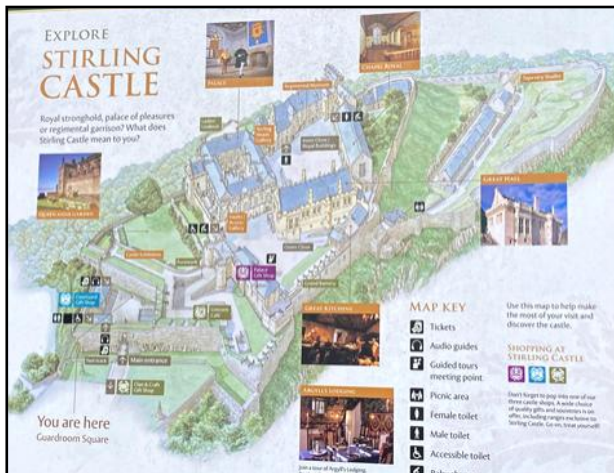
Foto: web

La guida ci segnala che però manca il tesoro più importante che vi era presente fino a marzo 2024, ossia la Pietra di Scone sulla quale sono stati incoronati tutti i re di Scozia sin dall'antichità. Nel marzo 2024 è stato deciso di esporla in un museo di Perth perché geograficamente molto vicino (meno di 4 km) al villaggio di Scone. Quella che vediamo qui ora è una copia della pietra originale.

La prima giornata di visite si sta concludendo; mentre in autobus raggiungiamo il nostro albergo, la guida ci sommerge di informazioni sulla Scozia, sui suoi abitanti e le loro abitudini, sull'economia ma soprattutto sulla storia di questa interessantissima terra. Un dato tra gli altri che ci stupisce è quello che a fronte dei circa 78.000 mq di superficie (tre volte il Piemonte circa) e di quasi sei milioni di abitanti, il numero dei proprietari terrieri è di appena 500 persone.

30 Maggio:

Il vento di ieri si è attenuato, la temperatura è mite e dall'albergo ci dirigiamo in autobus verso il Castello di Stirling che ci sembra più affascinante di quello di Edimburgo; non a caso è uno dei più grandi ed imponenti edifici della Scozia, dove visse Maria Stuarda, di cui Valeria ci racconta con passione le vicende fin dalla sua incoronazione a regina a soli sei giorni di vita.



Il complesso del Castello di Stirling (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Una delle facciate più interessanti (Foto: M. Vanda Ariaudo)



La Great Hall con l'imponente soffitto in legno (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Il panorama dai bastioni (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Le teche contenenti gli Stirling Heads (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Durante la visita ammiriamo anche le Stirling Heads, i ritratti scolpiti nel legno che raffigurano re, regine e divinità oltre alla cappella reale e alle grandi cucine. Subito dopo, si riparte verso un'altra mèta: arriviamo a Glasgow, dove - dopo una breve sosta per il pranzo e dove approfittiamo della Galleria d'arte moderna (aperta gratuitamente per evitare la pioggia che nel frattempo è arrivata - è prevista la visita alla Cattedrale: è una imponente struttura che si eleva su due livelli; il più elevato di carattere gotico risalente

Uno degli Stirling Heads (Foto: M. Vanda Ariaudo)



L'ingresso della Galleria d'Arte moderna di Glasgow



La Cattedrale di Glasgow
(Foto: M. Vanda Ariaudo)



La navata principale
(Foto: M. Vanda Ariaudo)



Una delle numerose vetrate
(Foto: M. Vanda Ariaudo)

al tardo secolo XII, che è stato costruito sopra la chiesa inferiore, in stile medievale, che conserva la tomba di San Mungo, monaco itinerante proveniente dall'Irlanda per l'evangelizzazione della terra di Scozia. Percorriamo e ammiriamo entrambe le strutture, ognuna con i caratteri tipici dell'epoca di costruzione che Valeria ci dettaglia ampiamente e ci fa apprezzare.

Al termine della lunga visita, con il sole che torna ad affacciarsi tra le nuvole, l'autobus ci porta in un parco alla periferia di Glasgow, in direzione di Falkirk, l'Helix Park, dove ci accolgono delle imponenti sculture: i The Kelpies che sono stati costruiti come monumento e come tributo agli storici cavalli da tiro scozzesi, indispensabili nel passato per trainare l'economia locale: infatti nella zona di Falkirk si trovavano e si trovano tutt'ora molti canali e i cavalli erano impiegati per trainare le chiatte che trasportavano merci lungo la vasta rete acquatica.

Sono le statue equestri più grandi del mondo, sono alte 30 metri, pesano 300 tonnellate ciascuna e sono state realizzate dall'artista e scultore Andy Scott nel 2013: hanno una struttura portante in acciaio e sono ricoperte da quasi 1000 piastrelle di acciaio inossidabile che le fanno sembrare un pò un enorme puzzle. Sono imponenti e magnifiche, con un cavallo che guarda verso l'alto e uno che invece punta lo sguardo verso il basso. Le statue sono collocate accanto a due laghetti artificiali e il loro riflesso nell'acqua le rende ancora più suggestive.

Lasciamo a malincuore questo luogo così tranquillo e ameno, con una luce molto gradevole perchè anche questo terzo giorno è terminato e le immagini delle visite già si affollano alla nostra mente...



La chiesa inferiore con la tomba di S. Mungo a destra (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Ecco i Kelpies nell'Helix Park
(Foto: M. Vanda Ariaudo)



Uno dei due Kelpies circondato dall'acqua (Foto: M. Vanda Ariaudo)

31 Maggio

Oggi iniziamo il percorso verso l'area del Loch Lomond, il più grande lago della Gran Bretagna continentale e, dopo il Loch Ness, probabilmente anche il più famoso dei laghi scozzesi. Costeggiamo per un lungo tratto il lago; tutta l'area è caratterizzata da spazi verdissimi, punteggiati del bianco delle pecore



Il Loch Lomond dall'autobus (Foto: M. Vanda Ariaudo)

(numerossime) e da zone urbane con casette belle, ordinate, in pietra o tinteggiate di bianco, che sembrano quasi disegnate da un pittore.



Verde e bianco i colori dominanti (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Pietra e fiori (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Una casa caratteristica (Foto M. Vanda Ariaudo)



Lungo il tragitto il nostro autista ci fa seguire un itinerario particolare: passiamo vicino alla base navale HMNB Clyde, sede operativa dei quattro sottomarini a propulsione nucleare di classe Vanguard del Regno Unito che servono a pattugliare il Mare del Nord. Valeria, la guida, ci spiega la storia di questa base della marina britannica, mentre ci pare di vedere un sommergibile emergere dai moli in lontananza.

Il cielo - come capita tutti i giorni - ha già cambiato aspetto: da azzurro con nuvolette bianche si è trasformato in molto nuvoloso mentre sostiamo in un parco naturale (il Balloch Castle Park) da dove godiamo di un punto panoramico che domina il Loch

A volte una macchia di colore (Foto: M. Vanda Ariaudo)



*La base navale vista dalla strada
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*



*Il Loch Lamond dal parco di Belloch
(Foto M. Vanda Ariaudo)*

Lomond (e dove - tra i numerosi alberi di conifere - dovremmo anche vedere gli scoiattoli rossi secondo la nostra guida, ma non ne vediamo nessuno....).

La tappa importante di oggi è Inveraray dove è prevista la visita al Castello di Argyll; Inveraray è una cittadina in stile georgiano costruita per volere del duca di Argyll nel XVIII secolo, capo del clan dei Campbell che fece del Castello di Inveraray la sua residenza.



Il Castello di Argyll (Foto: M. Vanda Ariaudo)



La sala da Pranzo (Foto: M. Vanda Ariaudo)

Oltre alla visita degli interni che presentano numerosi aspetti interessanti (la sala da pranzo, soprattutto la collezione di servizi di porcellana esposti in belle vetrinette, la preziosa camera da letto con baldacchino) quello che più abbiamo tutti apprezzato è stato il ricchissimo parco del Castello: un'enorme spazio curatissimo e ricco di fioriture in cui ci siamo dispersi a passeggiare individuando con le app le varie specie di fiori colorati, grati al sole che si è presentato proprio mentre arrivavamo al Castello, dopo averci accompagnato nel tragitto verso Inveraray.

Uno dei servizi (Foto: M. Vanda Ariaudo)





*Una tavolozza di colori
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*



*L'area dei rododendri
(Foto: Foto M. Vanda Ariaudo)*



La zona del parco a ridosso del Castello (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Eccoci a Inveraray (Foto: M. Vanda Ariaudo)



*Nel centro di Inveraray
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*

Al termine ci dedichiamo al pranzo nel piccolo centro di Inveraray che ha conservato le caratteristiche originarie, con i suoi edifici bianchi dai tetti e dalle incorniciature di pietra scura, che risaltano ancora di più bagnati dalla pioggia delle ore precedenti. Riprendiamo il viaggio attraverso paesaggi fitti di foreste di pini (la guida ci dice che sono piantagioni "commerciali" finalizzate alla produzione di cippato di legno) e a bordi stradali ricchi di rododendri dal colore viola, per il trasferimento verso Oban dove pernosteremo e dove arriviamo ancora in tempo per goderci una

passeggiata nel suo centro, fino al porto commerciale, con edifici in stile vittoriano, ricordo dell'epoca in cui la cittadina era stata frequentata come luogo di villeggiatura nei primi anni del '900.



Il centro di Oban
(Foto: M. Vanda Ariaudo)



Edificio di Oban
(Foto: M. Vanda Ariaudo)

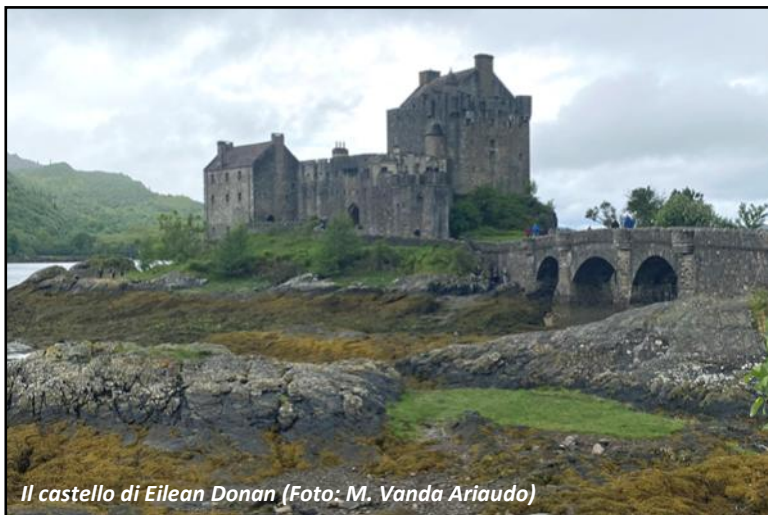


Edificio di Oban in pietra locale
(Foto: M. Vanda Ariaudo)

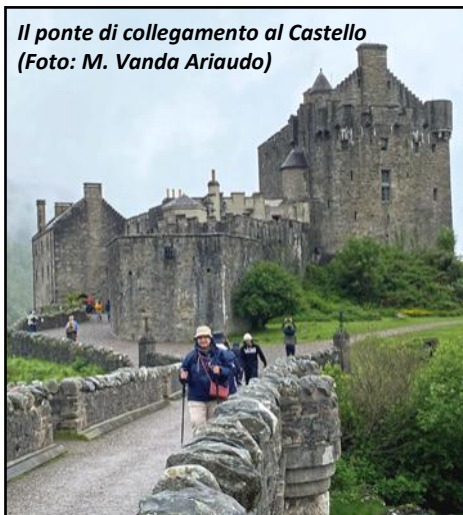
1 giugno

Da Oban, sotto un pò di pioggia e di nuvole basse, partiamo al mattino presto, perchè Valeria ci avverte che questa sarà la giornata più lunga come trasferimento e come visite: costeggiamo il Loc Linnhe e attraversiamo la zona di Fort William, frequentata da turisti alpinisti ed escursionisti francesi e americani, oltre che da inglesi, essendo la zona scozzese con le montagne più alte. Ci viene indicato il Ben Nevis, la montagna più alta del Regno Unito (i suoi 1.345 mt di altezza ci fanno sorridere....) di cui vediamo solo la parte bassa essendo tutta la zona immersa in nuvole basse; arriviamo verso le 13 alla prima metà di visite, ossia al Castello di Eilean Donan, sulle rive del Loch Duich, uno dei Castelli più visitati della Scozia essendo diventato il set del film "Highlander". La posizione del Castello è suggestiva, in quest'atmosfera plumbea, incorniciato dall'acqua e collegato alla terraferma da un ponte in

La zona del Ben Nevis
(Foto: M. Vanda Ariaudo)



Il castello di Eilean Donan (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Il ponte di collegamento al Castello
(Foto: M. Vanda Ariaudo)

pietra.

Lasciato Eilean Donan, ci dirigiamo verso l'Isola di Skye che raggiungiamo in breve tempo percorrendo il ponte che dal 1995 collega la terraferma all'isola, prima di allora raggiungibile solo tramite traghetto, e notiamo che il paesaggio cambia improvvisamente: le "montagne" lasciano il posto a dolcissime colline e a distese di pascoli. Il paesaggio è molto piacevole, non mancano le solite pecore dolcemente sdraiate nel verde brillante dei prati, ha carattere selvaggio ma accogliente, forse anche grazie al cielo che si presenta con nuvole meno dense e che pian



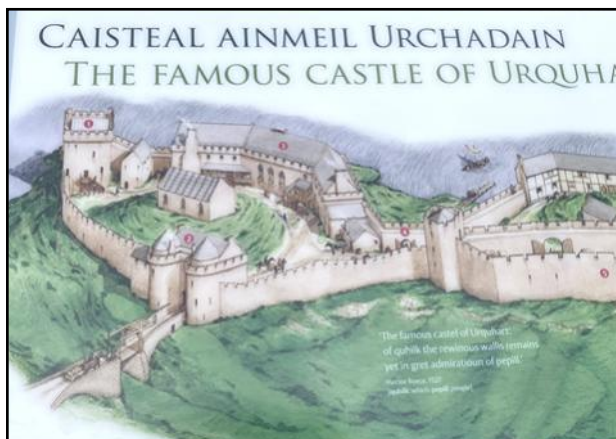
Uno sguardo dal Castello verso le rive del Loch Duich
(Foto: M. Vanda Ariaudo)



Scorci dell'isola di Skye (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Il monumento a Collie e MacKenzie (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Un'immagine del Castello originario (Foto: M. Vanda Ariaudo)

piano si apre con ampi sprazzi di sereno. Il percorso sull'isola ci sembra duri pochissimo; facciamo una breve sosta presso la statua di Collie e Mackenzie: si tratta di un omaggio al professor Norman Collie e a John Mackenzie, due pionieri dell'esplorazione dei Cuillins (la catena di montagne rocciose dell'isola) e a cui si deve la

creazione della maggior parte dei percorsi escursionisti oggi esistenti su tali montagne.

Ritorniamo verso la terraferma e ci dirigiamo verso Inverness costeggiando il Loch Ness, mentre Valeria ce ne elenca i dati (ampiezza, chilometri di larghezza e lunghezza, profondità, storia e leggende sulla presenza di *Nessie*, il famoso mostro sulla cui esistenza per anni si è discusso e investigato). Il programma prevede una sosta fotografica che si trasforma in una serie di momenti molto interessanti: intanto assistiamo ad un filmato nella sala del Visitor Centre in cui viene raccontata la storia del Castello di Urquhart che si affaccia proprio sul Loch Ness, poi una camminata in discesa fino alle rovine del Castello



Camminando verso il Castello (Foto: M. Vanda Ariaudo)



I resti del Castello sul Loch Ness (Foto: M. Vanda Ariaudo)

che si presenta in una magnifica veste scenografica, circondato dall'acqua del lago, dal verde curassimo dei prati e da un cielo spettacolare che le foto riescono a malapena a riprodurre nella loro bellezza. Questa è l'ultima visita della giornata, giornata ricca di paesaggi e di storia; mentre ci avviciniamo a Inverness però non abbiamo la sensazione di peso o stanchezza per i km percorsi perchè la bellezza dei posti ci ha appagato lo spirito e anche il fisico non ne risente....

2 giugno

Dopo colazione ci dirigiamo verso il Castello di Inverness che vediamo affacciarsi sulle rive del Fiume Ness che sfocia proprio a Inverness.



*Il Castello di Inverness sul fiume Ness...
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*



*L'ingresso del Castello
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*



I quartieri sotto il Castello (Foto: M. Vanda Ariado)



Il quartiere oltre il fiume (Foto: M. Vanda Ariaudo)

Dal piazzale di ingresso al Castello si gode di una bella prospettiva verso i quartieri sottostanti con le loro case grigie, austere ed eleganti.



L'area della battaglia (Foto; M. Vanda Ariaudo)

informazioni e schemi della battaglia, che riportano le posizioni degli schieramenti nemici e le fasi di attacco nonché di cippi a ricordo dei vari Clan partecipanti alla battaglia.



Un paio di cippi e il monumento in pietra a memoria della battaglia... (Foto: M. Vanda Ariaudo)

L'atmosfera nebbiosa e greve con i racconti della guida ci fa immergere perfettamente nella scena della battaglia e dei suoi risvolti umani, con i numeri enormi del massacro, delle deportazioni e delle impiccagioni in quella che è stata l'ultima delle battaglie campali combattuta in Gran Bretagna; a seguito di questa sconfitta agli scozzesi fu proibito di indossare il kilt o di suonare la cornamusa, annientandone costumi e tradizioni con una serie di leggi contenute nel cosiddetto *Atto di Proscrizione*.

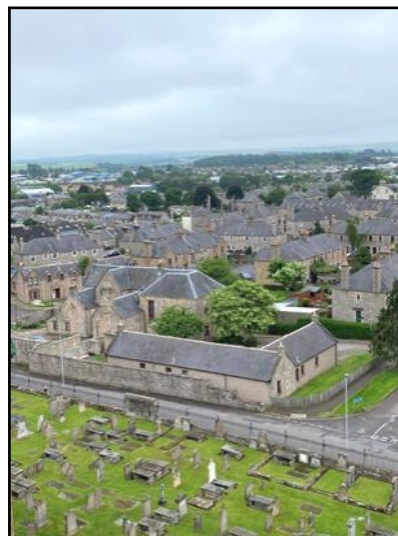
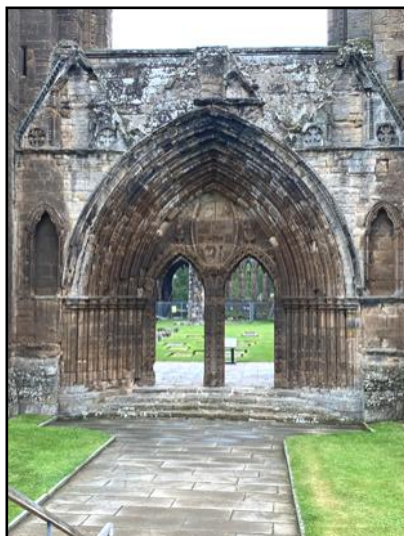
Lasciamo questo sito così importante per la storia della Scozia ma anche così triste e attraverso un paesaggio caratterizzato da coltivazioni agricole (avena, patate e orzo) arriviamo in breve ad Elgin per visitare i resti della sua grandiosa Cattedrale cattolica risalente al 1224 e distrutta più volte da incendi.



**Un campo di patate
(Foto: M. Vanda Ariaudo)**



**Un edificio nel centro di Elgin
(Foto: M. Vanda Ariaudo)**



*Il fronte della Cattedrale di Elgin e il portale di ingresso
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*

*Il villaggio e il cimitero visti dalla torre
(Foto: M. Vanda Ariaudo)*

Si tratta di un complesso abbaziale che comprendeva, oltre alla Cattedrale, anche il villaggio, il parco e il cimitero, molto ben visibili dalla torre su cui siamo saliti percorrendo una strettissima scaletta a chiocciola. Terminata la camminata sotto un cielo grigio e umido che rende ancora più affascinante la visita a queste rovine, risaliamo sull'autobus e dopo due ore circa di viaggio arriviamo ad Aberdeen, che Valeria ci dice essere definita la città "di granito" oppure la città "d'argento" perché gli edifici di Aberdeen sono stati edificati utilizzando il granito grigio estratto da cave locali, le cui inclusioni di quarzo scintillano al sole. Dopo la lunga giornata, resta solo il tempo alla guida per informarci delle principali caratteristiche di questa città: città industriale appunto per il commercio del marmo, città di mare con spiagge lunghe di



Nel centro di Aberdeen e la Town House in granito grigio (Foto: M. Vanda Ariaudo)

sabbia grigia scura, situata tra le foci di due fiumi, il Dee e il Don, città denominata anche *capitale europea del petrolio* per essere un importante porto di servizio per i collegamenti con le piattaforme petrolifere off-shore, ma anche la "città dei giardini" per i suoi 45 magnifici parchi e giardini e per le sue esposizioni di fiori in tutta la città.

3 giugno

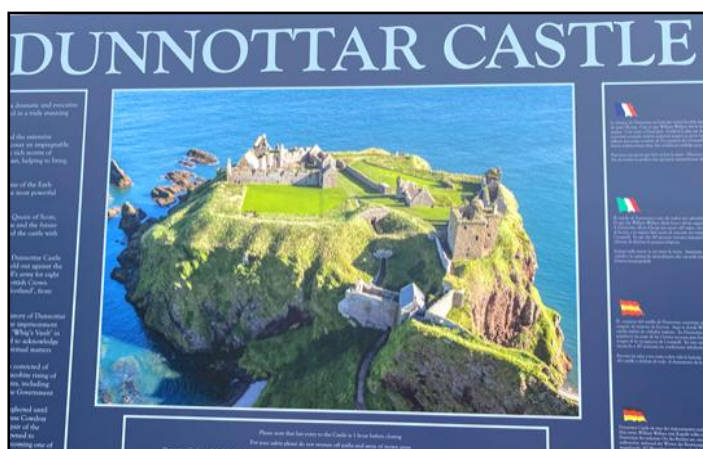
Sotto un cielo nuvoloso ma senza pioggia, iniziamo ben presto una visita panoramica di Aberdeen, a cominciare dalla sosta a Footdee, conosciuto anche come Fittie, piccolo e antico villaggio di pescatori, costruito nel 1809 e situato all'estremità est della città. Oggi è stato quasi del tutto recuperato diventando

abitazione di alcuni appassionati, artisti o addirittura personaggi famosi come un calciatore inglese (di cui la guida non ricorda il nome); si tratta un villaggio pittoresco, con casette recuperate, alcune con molto buon gusto, altre con impegnativi sforzi di fantasia



Da sx. Una via di Foodee, una delle casa recuperate, un'altra casetta abitata e un angolo fiorito (Foto: M. Vanda Ariaudo)

Dopo aver fatto un veloce giro in autobus di Aberdeen, sotto un cielo sempre nuvoloso (che quindi non ci permette di sperimentare "la città d'argento" di cui ci parla Valeria) ci dirigiamo verso Perth e facciamo una lunga sosta al Castello di Dunnottar.



L'area di Dunnottar Castle e il percorso verso il Castello (Foto: M. Vanda Ariaudo)

La visita ci permette di fare un tragitto a piedi dal parcheggio fino al Castello seguendo un percorso in discesa verso la scogliera su cui sorge il castello. Il Castello di Dunnottar è particolarmente famoso e caro agli scozzesi in quanto è stato utilizzato nel 1600 circa come nascondiglio dei gioielli della corona scozzese a cura del proprietario, il conte Marischal; questi successivamente sono stati calati in mare dalle scogliere, trasferiti nel vicino villaggio di Kinneff e interrati per sicurezza ai piedi dell'altare; finita la guerra civile, nel 1660 furono trasferiti al Castello di Edimburgo (dove abbiamo avuto modo di ammirarli il primo giorno). Sotto un cielo chiaro che sembra volerci accompagnare gradevolmente verso il Castello e verso le



Il Castello e la baia, le scogliere a fianco del Castello (Foto: M. Vanda Ariaudo)

scogliere che lo circondano scendiamo fino sulla riva e ci godiamo questo bellissimo spettacolo di bassa marea, sperando anche di intravedere qualche foca, che in questa baia pare sia presente in quantità, ma - come per gli scoiattoli del Castello di Stirling - non ce n'è traccia....

Carichi di queste immagini spettacolari, riprendiamo il viaggio lungo la costa attraversando una zona molto fertile, coltivata ad orzo, avena e patate, sotto un cielo che pare un acquerello, fino a raggiungere Perth, all'interno, fermandoci per una breve sosta in un garden center dove sono in bella mostra le mucche di razza Highland dal caratteristico ciuffo sugli occhi per proteggersi dalle mosche e che sembrano già in posa per le nostre fotografie



I cielo come un acquerello (Foto: M. Vanda Ariaudo)



La mucca di razza Highland (Foto: Beppe Cerato)

Prima di arrivare a Perth ci fermiamo presso lo Scone Palace dove è prevista una visita agli interni (senza possibilità di fare fotografie...) e al parco dove ci sorprende la vista di alcuni bellissimi esemplari di pavoni, di cui un maschio albino che ci ricorda un abito "nuziale", tutto bianco e solenne che pare consapevole della sua superba bellezza.... Luogo ricco di storia, Scone era originariamente il sito di una chiesa paleocristiana, e in seguito un priorato agostiniano. È un sito di immenso significato storico: Scone fu per



Lo Scone Palace. Il primo pavone e il pavone bianco (Foto: M. Vanda Ariaudo)

quasi 1000 anni il luogo di incoronazione dei re scozzesi e il luogo della Pietra di Scone (quella che in copia abbiamo visto al Castello di Edimburgo); Scone fu anche il sito del primo parlamento della Scozia o Consiglio/Assemblea e molti degli interni originali degli inizi del XIX secolo sono sopravvissuti, tra cui diversi soffitti riccamente intagliati e a volte che abbiamo potuto ammirare durante la visita con le dettagliate spiegazioni delle guide del Castello.

Arriviamo quindi a Perth nel tardo pomeriggio, per la nostra ultima notte in Scozia in un albergo situato alla periferia della città.

4 giugno

Fatte le valigie, il viaggio da Perth a Edimburgo risulta abbastanza breve; molto del tempo lo passiamo in coda per entrare in Edimburgo ma in questo modo abbiamo la possibilità di cominciare a intravedere i ponti che collegano la periferia al centro; la giornata, in attesa di dirigersi verso l'aeroporto, ci riserva ancora la possibilità di una sosta lungo la riva destra del fiordo da dove possiamo godere della vista complessiva dei tre ponti di Edimburgo; innanzitutto lo storico Forth Bridge, il ponte ferroviario sul fiume Forth costruito tra il 1783 e il 1890, che unisce la capitale con la regione del Fife a nord e rappresenta una delle arterie principali tra il nord-est e il sud-est del Paese. A lungo considerato una meraviglia dell'era industriale, è stato dichiarato parte del patrimonio UNESCO nel giugno 2015.



Il famoso Forth Bridge (Foto: M. Vanda Ariaudo)

Pannelli esplicativi a fianco del Visitor Centre, appositamente realizzato per quest'opera, riportano tutti i dati tecnici, tra cui le 64.800 tonnellate di acciaio necessarie per il ponte e che furono fornite da due acciaierie in Scozia e una nel Galles; per questo è considerato ancora oggi una meraviglia ingegneristica. È lungo 2,5 km e si eleva a 46 m sul livello del mare. Consiste in due campate principali di circa 520 m, due laterali di 200 m, 15 campate di avvicinamento da 50 m e cinque da 7 m. E' destinato esclusivamente al traffico ferroviario.

Lo sguardo abbraccia poi anche gli altri due ponti: il primo è un ponte sospeso costruito nel 1964, che dall'estate del 2017 viene utilizzato

esclusivamente per il traffico di autobus, biciclette e pedoni; per ultimo vediamo un ponte strallato con tre piloni di oltre 200 m di altezza, dall'aspetto snello e leggero e dal forte impatto visivo: si tratta del ponte Queensferry Crossing destinato al traffico automobilistico, con due corsie di marcia più una d'emergenza per ogni direzione .



Il ponte più recente e la vista dei tre ponti (Foto: M. Vanda Ariaudo)

In queste ore il cielo si schiarisce e pare volerci salutare nel miglior modo possibile, con un colore azzurro intenso e con nubi leggere e bianche.

Il tempo ci permette di fare una brevissima sosta al paesino di South Queensferry, a circa 16 km dal centro di Edimburgo; era un villaggio di pescatori affacciato sulle rive del Firth of Forth ed un tempo era il punto principale per l'imbarco dei traghetti per il Fife.

La regina che dà il nome a questa località è la Regina Margaret, meno nota della più celebre Mary Stuart, che era solita prendere il traghetto in questo punto per attraversare il fiordo e visitare la sua cappella nel Castello di Edimburgo.



Nel Paesino di South Queensferry (Foto: M. Vanda Ariaudo)

Non c'è tempo per altro e quindi non ci rimane altro che trasferirci all'aeroporto salutando Edimburgo per rientrare in Italia. All'aeroporto però abbiamo ancora il tempo per farci un bel sorriso per la presenza tra di noi di un "falso invalido" che con la scusa di un dolorino al ginocchio approfitta di un accompagnamento in carrozzina dal bus all'aeroporto....

E' stato un viaggio ricco, interessante, come d'altronde tutti noi ci aspettavamo: la Scozia affascina sempre, contiene per tutti noi del sud-Europa un fascino particolare e aspettative che in questo tour non sono state assolutamente deluse.

Inoltre abbiamo avuto una guida, Valeria, simpaticissima, molto generosa e paziente nei nostri confronti, che ha saputo raccontarci i lati positivi (molti) e quelli negativi (secondo noi pochi...) di questo paese.

Mentre sediamo in aereo nel ritorno, con gli occhi chiusi, ci passano per la mente le immagini ricorrenti di questo viaggio, immagini piene di colori, dal giallo delle ginestre, al viola dei rododendri selvatici, al verde brillante punteggiato di tante macchiette bianche, ai cieli variegati e mutevoli, al verde cupo dei boschi di conifere, all'azzurro intenso del cielo in alcuni momenti delle nostre giornate.

M. Vanda Ariaudo



Il falso invalido (Foto: M. Vanda Ariaudo)



Foto di gruppo (Foto: Enzo Rognoni)



Questi colori ci rimarranno a lungo negli occhi e nel cuore...



Domenica 12 luglio 2025 - Piano di S. Antonio da Outre-l'Eve (Champorcher)

Coordinatrice M. Vanda Ariaudo

Calda giornata di luglio: aderiscono alla gita 11 Soci desiderosi di aria fresca ristoratrice...

Lasciamo le auto nella borgata di Outre-l'Eve poco prima di Champorcher, siamo a quota 1200 metri e l'aria è piacevolmente frizzante.



La mulattiera lastricata (Foto: M. Vanda Ariaudo)

Iniziamo a salire lungo la mulattiera che in questo primo tratto è stata rifatta con pietre posate ordinatamente a coltello, ma ben presto si ripresenta nella sua versione originale, lastricata con pietre lisce frammezzate da erba, percorso che apprezziamo moltissimo soprattutto perchè è in ombra, ben delimitato da muretti a secco.

Alla nostra sinistra intravediamo la strada sterrata di recente realizzazione che porta verso l'alpeggio soprastante e che è stata oggetto di forte contestazione qualche anno fa proprio per il timore che il vecchio sentiero venisse abbandonato, come capita spesso.

Siamo all'inizio della Valle dell'Alleigne (detto anche Vallone della Legna), apprezzato da molti per la sua bellezza oltre che per la sua natura ancora selvaggia e incontaminata.

Dopo circa mezz'ora arriviamo all'intersezione da cui si dirama sulla destra il sentiero che conduce a Champorcher, mentre noi ci fermiamo ad ammirare, sulla sinistra del percorso, una pianta monumentale ben segnalata: si tratta di un frassino che risale a più di duecentocinquanta anni fa.

Da questo punto il percorso si fa molto vario: per alcuni

tratti sale ripido, poi si incontra un tratto pianeggiante tra i larici, poi un altro tratto pianeggiante e delimitato da staccionate in legno con un bell'affaccio verso il torrente che scende fragoroso sotto di noi e con la vista verso il Mont Digny sulla sinistra.

Arriviamo ben presto all'Alpe Ourty, a quota 1526 dove si presenta davanti a noi una ampia radura con numerose mucche che pascolano tra l'erba arsa dal sole e poco invitante; qui attraversiamo il torrente che scende dal Lago Chiletto sopra un ampio ponte in legno e ci



"Arbre monumental"
(Foto: Michele Agosto)

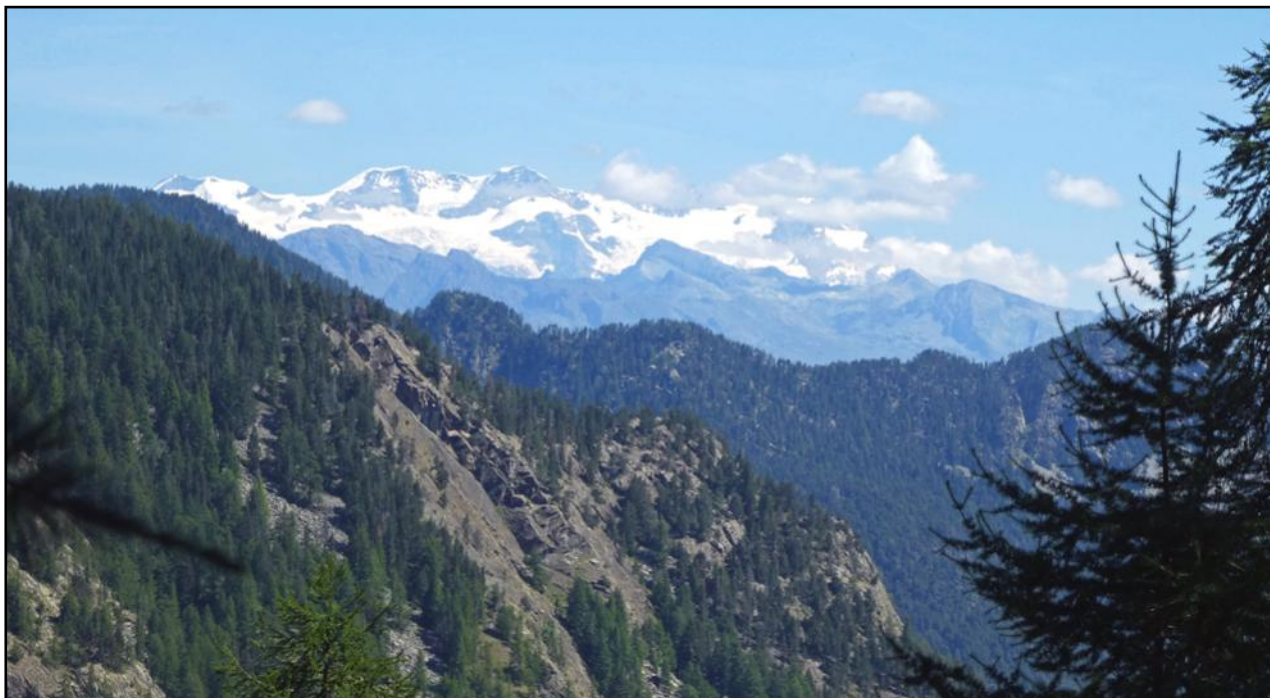


Uno dei tratti pianeggianti
(Foto: M. Vanda Ariaudo)

troviamo a risalire su un altro pendio erboso altrettanto secco e bruciato dal sole.

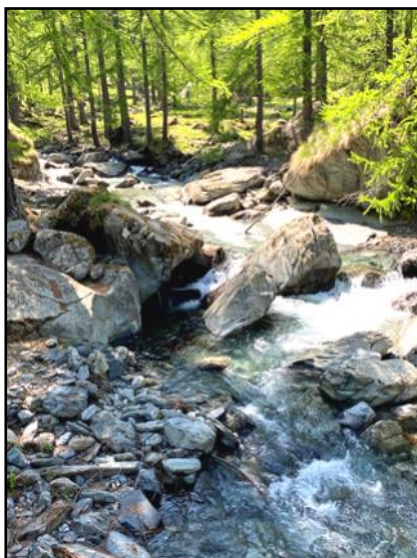
Riprendiamo in breve il sentiero in mezzo al bosco e mano a mano che procede la salita, alle nostre spalle - ad ogni tornante - appare la catena del Monte Rosa che oggi si presenta in forma smagliante, senza nuvole...

Dopo un tratto piuttosto ripido il passo rallenta piacevolmente perché ci godiamo un tratto pianeggiante



Il gruppo del Monte Rosa dal sentiero (Foto: Michele Agosto)

dove il torrente scorre a livello del nostro percorso con delle belle e attraenti pozze d'acqua limpida.



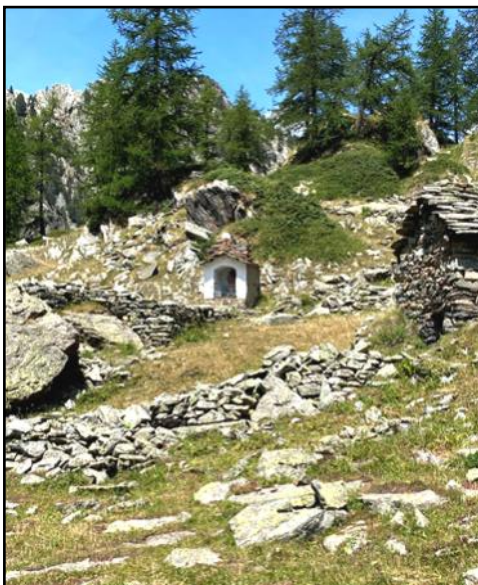
Il torrente, la cascatella e la pozza verde smeraldo (Foto: Michele Agosto)



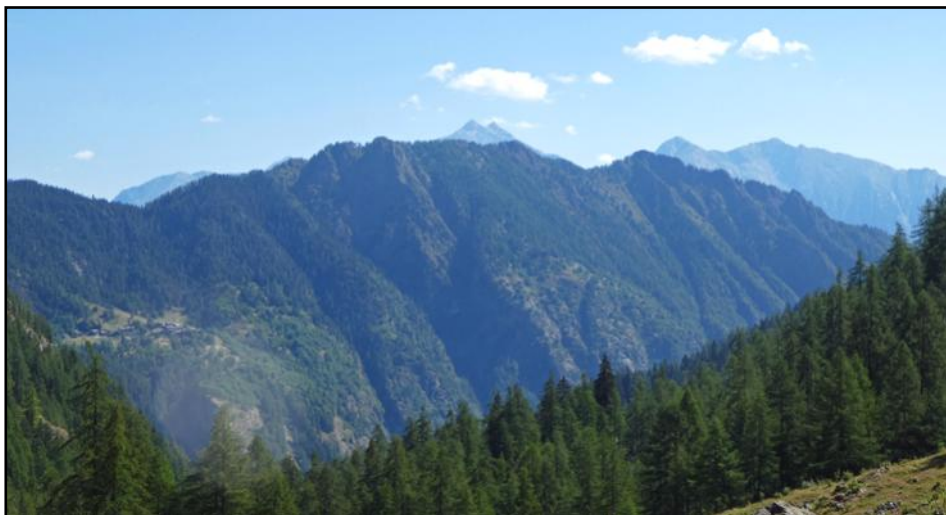
Eccoci al ponticello di S. Antonio (Foto: Michele Agosto)

Ma abbiamo ancora un tratto in salita decisa dove lasciamo il torrente sotto di noi per ritrovarlo vicino alla nostra mèta: qui siamo obbligati a fermarci ad ammirare un magnifico salto del torrente che si insinua impetuoso tra alte rocce e si butta in un piacevole laghetto dal colore verde smeraldo limpidissimo.

Eccoci in vista del ponticello che delimita il Piano di S. Antonio a quota 1808 metri e che obbliga l'escursionista che prosegue a scegliere la direzione: a sinistra si va verso il Colle della Fricolla, con altre due ore di cammino, a destra



Il pianoro di S. Antonio e la relativa cappelletta (Foto: M. Vanda Ariaudo)



La vista delle montagne verso Nord-est (Foto: Michele Agosto)

verso il Lago Chiletto, raggiungibile in circa un'ora e mezza di salita.

Noi raggiungiamo la cappelletta di S. Antonio (con una graziosa scultura in legno del Santo) e ci mettiamo a cercare un posto all'ombra dove fare la sosta pranzo, in compagnia di un incessante ma piacevole rumore del torrente che rende questo pianoro così suggestivo, mentre assistiamo al passaggio di alcuni escursionisti diretti verso il Chiletto.

Dopo circa un'ora di tranquilla pausa riprendiamo il cammino per tornare; il sentiero in discesa, specialmente nel primo tratto, è piuttosto infido per la presenza di rocce verdi scivolose e richiede attenzione, quindi scendiamo silenziosi godendoci il rumore del torrente che continua ad

accompagnarci.

Riattraversiamo i due pascoli dell'Alpe Ourty, e ci godiamo ancora una stupenda vista verso Nord-est con in lontananza la Becca di Viou, la Becca Torchè e il Crabùn e ci ritroviamo dopo circa due ore alle auto per affrontare il ritorno a Ivrea.

E' stata una gita tranquilla in un ambiente ancora naturale e incontaminato, che molti non conoscono ma che - una volta scoperto - non si dimentica facilmente!

Il percorso per la maggior parte all'ombra è stato un altro dei motivi che ce l'hanno fatto apprezzare, soprattutto una volta tornati a casa, nella calura estiva della città!

M. Vanda Ariaudo

NOTIZIE DI SEZIONE

Lutto:

E' mancata la Socia Margherita Pellerey, storica tesserata. Da tutti noi le più sentite condoglianze.